# PENSIERI SOPRA UN PROGETTO DI RIORDINAMENTO DEL...

Giuseppe Battista Pozzi

# PENSIERI

## SOPRA UN PROGETTO DI RIORDINAMENTO

DEL

## PATRIMONIO ECCLESIASTICO

NEL REGNO DI SARDEGNA

Quantunque da tre anni tribolato da noiosa cronica malattia, e dopo un decubito sussistente da ben otto mesi, mi decido tuttavia a pubblicare alquanto disordinati alcuni miei pensieri intorno al modo di conciliare la questione dell' incameramento dei beni della Chiesa con quella del maggior bene della Chiesa stessa e dello Stato.

Piaccia al benigno lettore d' accogliere con benevoglienza gli sforzi di un infermo, desideroso, ciò non ostante, di concorrere a promuovere un vero bene pel Regno, evitando, secondo lui, un male gravissimo, che lascierebbe lunga e forse anche indelebile traccia, come toccò ad altri ben noti paesi.

Non ignoro la massima sempre *ab antiquo* professata dal Governo del Re, appoggiata sul parere della magistratura intorno alla disponibilità dei beni dei corpi morali per giuste cause soppressi, come non ignoro neanche come la magistratura stessa non ommettesse di ricordare sempre al Governo di non dimenticare le intenzioni dei fondatori nelle loro primitive largizioni, con convertirne l' applicazione a fini analoghi o correlativi.

Non ignoro neanche che questa massima era stata sancita in opposizione a pretese dell'altra autorità che ledevano il diritto di sovranità, di cui i Reali di Savoia furono sempre, salvo negli ultimi tempi, gelosi custodi.

Ma non è mia intenzione di entrare in alte questioni di diritto estranee alle mie cognizioni, a' miei studi, ed incompatibili colla attuale mia debolezza fisica e morale, ma bensì di trattare l'argomento colla scorta del buon senso, dell'onestà e della giustizia.

A mio parere, la proprietà del patrimonio della Chiesa spetta agli individui, od ai corpi morali, che ne usufruiscono sotto date condizioni, od anche ai patroni, ed è poi posta sotto la tutela di due autorità supreme e distinte fra esse, cioè la Civile, che è quella del Re e del suo Governo, ed in certi casi, di leggi nuove, anche del Parlamento del regno; e l'Ecclesiastica, rappresentata, anzi concentrata nel Sommo Pontefice della Chiesa cattolica e per la parte specialmente che concerne l'applicazione agli usi religiosi, cui il patrimonio ecclesiastico è destinato.

Una volta questi beni godevano esenzioni e privilegi di vario genere, e soltanto nelle strettezze straordinarie dello Stato, sulla domanda dell'Autorità civile e coll'annuenza della S. S., che mai si rifiutava, il Clero concorreva ad efficacemente sollevarle, come fu il caso nella guerra della Francia, finita nel 1796; ma ora di esenzioni non se ne discorre più; pagano le imposizioni come gli altri, anzi una legge speciale recente colpisce le *mani-morte* contro gli effetti della diuturnità.

Se dunque questa proprietà è pienamente rientrata nel diritto comune, perchè pretendere di volerla distrurre senza ombra di diritto? Questo sarebbe non solamente ingiustizia, ma empietà.

Dunque il patrimonio ecclesiastico, essendo (mi si opporrà) intangibile, bisogna lasciar le cose nel loro identico stato attuale, e lasciare allo Stato, già posto in tante strettezze finanziarie, i pesi di cui è gravato verso la Chiesa, bisogna lasciare che gli uni nuotino nell'abbondanza, mentre gli altri soccombono per la miseria, e così via via?

Adagio, adagio, chè ben diverso sarebbe il mio sentimento, e se vi piace, io propongo nientemeno che una riforma radicale, che mi farà forse passare agli occhi di molti per un nemico della Chiesa, in seno alla quale nacqui, fui allevato, e nella quale intendo, la Dio mercè,

di morire da vero cristiano cattolico, apostolico, romano, come mi dichiaro.

Io propongo dunque:

1.º Il concentramento di tutto il patrimonio ecclesiastico del Regno in una sola amministrazione, colle relative e ben ovvie sue diramazioni. Quest'amministrazione assumerebbe il titolo di Economato Regio Apostolico del patrimonio ecclesiastico del Regno.

Da questa amministrazione sarebbero incassati tutti i redditi d'ogni e qualunque genere e natura, e pagati tutti gli assegnamenti personali, quelli d'ogni altro genere, e generalmente tutti i pesi e tutte la spese.

Col concentramento sarebbero conservati illesi i diritti di patronato di qualunque specie, salvo nel caso speciale che la loro esistenza impedisse le discipline che sarebbero decretate pel bene generale del servizio ecclesiastico, cosa poco supponibile (Vedi la seconda parte *Dell'Ordinamento amministrativo*).

2.º (1) La Chiesa del regno di Sardegna in quanto alla terraferma continuerebbe ad esser ripartita:

(a) In quattro arcidiocesi, cioè Torino, Genova, Ciamberì e Vercelli;

(b) Nelle dodici sedi vescovili, ossia diocesi di Torino, Susa, Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, Mondovì, Fossano, Alba, Acqui, Asti, Ivrea, Aosta (ora compresa nell'arcivescovato di Savoia, sebbene posta sul versante italiano), componenti l'arcidiocesi di Torino;

(c) Nelle sei diocesi, di Genova, Savona, Albenga, Ventimiglia, Nizza, Sarzana (togliendo Tortona e Bobbio i cui territorii sono nel versante del Po), componenti l'arcidiocesi di Genova;

(d) Nelle quattro diocesi della Savoia, cioè: Chambéry, Annecy, Mouthiers e San Giovanni di Moriana, componenti l'arcidiocesi di Chambéry;

(e) Nelle otto diocesi, di Vercelli, Novara, Vigevano, Alessandria, Tortona, Bobbio, Casale e Biella, componenti l'arcidiocesi di Vercelli.

(f) Tralascio nel mio progetto, tuttavia comprensivo in massima di tutto il regno, di toccare per ora dell'isola di

(1) Debbo una volta per tutte dichiarare che nelle riforme che vo a proporre io sottintendo sempre che ogni cosa abbia luogo per le vie regolari stabilite.

Sardegna, ed ai suoi tre arcivescovadi ed otto vescovadi, poichè questo sarà fatto più a proposito fra qualche anno, dopo risolte le molte difficoltà amministrative attuali, fra cui quella gravissima delle decime.

Crederei però per anticipazione, che un arcivescovado e due vescovadi dovrebbero esuberantemente bastare per una popolazione di circa 600|m. anime; specialmente, se si prende in considerazione quella parte del mio progetto, che riflette le vicarìe abbaziali, colle quali si colloca nei centri dalle popolazioni più necessitose di buona istruzione religiosa, in cui comprendo la morale, l' occhio vigile di un superiore sul clero che lo circonda nel distretto assegnato.

D' altronde, se l' Isola realizzerà le felici sorti cui è chiamata, e che gli prepara il governo del Re ed il Parlamento, vi sarà poi sempre tempo ad aumenti divenuti opportuni, ed ora poco meno che ridicoli.

3.° Invece di procedere a riduzione di sedi vescovili fondate, generalmente parlando, dai nostri maggiori con cognizione di causa, io procederei alla riunione conciliabile di parecchie di esse in una sola persona, cioè in un solo vescovo, il quale sarebbe in ogni anno obbligato di passare un dato tempo in ciascuna sede, dove terrebbe fisso a suo piacimento uno o più vicari generali diocesani, e dove, richiamando alla primitiva loro istituzione i capitoli vescovili, troverebbe presso i medesimi sempre preparati e disposti i veri quadri statistici e morali del Clero della diocesi, delle sue chiese e del loro stato anche materiale, degli arredi sacri e del modo con cui hanno luogo le funzioni ecclesiastiche.

In conseguenza: (1°) all' arcivescovo di Torino sarebbe allogata la sede di Susa; (2°) al vescovo di Saluzzo, quella di Pinerolo; (3°) a quella di Mondovì, quelle di Cuneo e di Fossano; (4°) a quella d'Asti, quella d'Alba; (5°) al vescovato d'Alessandria, la sede d'Acqui; (6°) al vescovo di Tortona, la diocesi di Bobbio; (7°) al vescovo di Casale, quella di Vigevano; (8°) rimarrebbe sola l'estesa sede di Novara; (9°) all'arcivescovo di Vercelli, la sede di Biella; (10) e il vescovo d' Ivrea assumerebbe la sede d'Aosta; rimarrebbero pure isolate (11) l'estesa diocesi di Genova, e quella (12) di Sarzana, e questa, sul riflesso che si estende all'estero; (3) al vescovo di Savona si aggiungerebbe la sede d'Albenga, ed a quella (14) di Nizza l'insignificante di Ventimiglia.

Lasciate isolate le due sedi (15) di Chambéry e (16) di Annecy, si riunirebbe nel vescovo (17) di Tarantasia anche quella della Moriana. E così, con soli 17 assegnamenti personali arcivescovili e vescovili, sarebbe convenientemente provvisto ad un buon servizio ecclesiastico, semprechè non si creda di dover adottare, a misura di vacanza, la ben ragionevole soppressione dei tre insignificanti vescovati, cioè di Fossano, Ventimiglia e Bobbio, che sarebbero naturalmente surrogati da abbazie vicariali con proporzionate collegiate. La città di Fossano potrebbe anche largamente essere compensata, mediante lo stabilimento colà degli alti studi ecclesiastici, cui debbono prestarsi assai favorevolmente i locali del vescovato e del seminario.

4.° Ogni diocesi abbraccierebbe una o più provincie intiere, ma in nessun caso, frazioni di provincia, cosa questa mostruosa, e dovrebbe stabilirsi la cosa in modo che, venendo a correggersi col tratto successivo la periferia d'una provincia, la diocesi la segua issofatto, senza che occorrano negoziati appositi, essendo le diocesi fondate pel comodo delle popolazioni, e non le popolazioni per le diocesi.

Per meglio dimostrare l'effetto di questa misura tutta di buon ordine, avrei voluto preparare un quadro per la riduzione delle parrocchie, ma questo lavoro supera per ora le mie forze e le mie cognizioni; ad ogni modo ho inserto nel quadro delle classi e degli assegnamenti relativi la popolazione rimanente o costituente caduna diocesi, secondo il Calendario generale del 1852.

5.° Ogni diocesi sarebbe ripartita in tante Vicarìe Abbaziali Mitrate, provviste di collegiata analoga, quante saranno ravvisate necessarie al buon servizio della Chiesa, e soprattutto alla disciplina del clero, base principale del buon ordine e di una soda religione.

Gli abbati vicari dovrebbero essere muniti, in massima, dal loro rispettivo vescovo, di facoltà superiori a quelle dei vicari foranei, onde evitare alle popolazioni di doversi recare personalmente alla Curia vescovile per gli oggetti più usuali.

Gli abbati dovrebbero pure essere autorizzati ad amministrare il sagramento della Cresima, sempre in caso di malati, nel loro distretto rispettivo, ed anche ai sani in epoche da fissarsi dal vescovo.

6.° Ogni distretto abbaziale abbraccierà una o più

parrocchie, ma queste sempre intiere e sempre abbraccianti esse stesse una o più comunità, ma intere, senza miscela con comuni vicini. Le parrocchie potranno pure estendersi soltanto a frazioni d' un solo comune, come nelle città e nei borghi popolosi provvisti di più parrocchie.

7.° Ogni parrocchia, e specialmente se rurale o di montagna, può ancora contenere parecchie cappellanie distaccate, sempre in borgate di uno stesso comune, ma l' autorità ecclesiastica risiede nel parroco, che ne delega ai cappellani, di concerto coll'abbate vicario, quelle porzioni convenienti al maggior bene delle rispettive popolazioni.

Secondo il lodevole e proficuo sistema da me osservato in altri paesi, i cappellani staccati non possono mai essere dispensati (salvo il caso di stabilite vacanze o di casi di forza maggiore) dall' intervenire ed assistere nelle feste alle funzioni parrocchiali, dopo aver compito per tempo ai loro obblighi verso gli abitanti della cappellania rispettiva e saranno trattenuti a pranzo dal parroco.

8.° *Convenienze* ed *assegnamenti.* Nel capoluogo d' ogni diocesi deve esistere, per uso del vescovo, ed a carico di chi di ragione, secondo le consuetudini, od i convegni esistenti, un palazzo vescovile, il più che si può, con giardino; una villeggiatura; una cattedrale co' suoi accessorii di sagrestie ed arredi sacri.

Un capitolo di canonici colle proprie dignità ed uffizi particolari, e col corredo di sacerdoti addetti alla cattedrale, come sagrestani, ceremonieri, coristi e simili.

9.° *Vescovi; loro alloggio.* In alcuni luoghi il palazzo vescovile e la villeggiatura sono provvisti del grosso mobilio, nella maggior parte no; e questo è un inconveniente grave riconosciuto per tale, ed a cui sarà facile il provvedere, lasciando a carico del patrimonio ecclesiastico quello lasciato nella vacanza della sede, mediante inventario estimato in buona forma, e da rimettersi quindi al successore, con piena facoltà di farvi tutti i cambiamenti che giudicherà opportuni, ma sempre coll' obbligo del rimborso del mancante, o col compenso dell' eccedente secondo i casi; quando l' esperienza di alcune vacanze successive avrà potuto suggerire idee ragionevoli e giuste, si stabilirà per ogni sede il *maximum* del mobilio riputato necessario.

10. *Assegnamento personale.* Ogni vescovo sarà provvisto d' un assegnamento personale, che non potrà essere

minore di annue lire dodicimila, nè superare le lire ventiquattromila.

Ogni arcivescovo sarà provvisto d' un assegnamento di franchi 21|m., e non superiore alle 30|m., e come meglio dal quadro annesso.

10 (*bis*). Un sacerdote, o abbate, o vescovo, od arcivescovo, ma sempre regnicolo, essendo nominato cardinale, godrà dell' assegnamento personale a questo titolo di lire 12|m. annue dal giorno in cui avrà ricevuto dal Re il zucchetto, ed avrà il diritto di goderne dovunque all' interno, come all' estero.

11. *Modo di pagamento degli assegnamenti personali.* Tutti gli assegnamenti personali a carico del patrimonio ecclesiastico dovrebbero essere pagati a trimestri anticipati: coll' assegnamento personale, ogni provvisto debbe tenere decorosamente, secondo il suo grado, la propria casa.

12. *Assegnamenti pelle fabbriche ed altri oggetti.* Sarà ad ogni cattedrale, ritenuto le circostanze di patronato od altro, stabilito uno speciale assegnamento:

(a) per la fabbrica;
(b) per la cappella;
(c) per la sagrestia;
(d) per arredi sacri e per le spese minute d'ogni genere;
(e) per funzioni d' ogni genere;
(f) per le guardie e persone di servizio della cattedrale; ma questi assegnamenti saranno pagati sulla presentazione dei conti regolari formati dagli ufiziali del capitolo, incaricati delle rispettive spese, ed approvati dal capitolo stesso, dopo che saranno state in principio d'anno stanziate nel preventivo d' ogni cattedrale, stato approvato.

13. *Capitoli: loro composizione.* Ogni capitolo vescovile sarà composto non meno di 12 canonici, comprese le dignità, nè più di 18. Soltanto qualche capitolo arcivescovile potrà per eccezione giungere a 20 canonici, come meglio dal quadro relativo.

14. *Capitoli: assegnamenti personali.* L' assegnamento personale dei canonici vescovili ed arcivescovili non potrà essere minore di lire mille ottocento, nè maggiore di L. 3,600; alle dignità sole spetterà un aumento di L. 600.

15. *Cappellani ceremonieri e coristi.* Ogni capitolo deve avere uno o più cappellani ceremonieri e cappellani-coristi. Il loro numero non potrà eccedere la metà dei membri del capitolo. L' assegnamento personale del ceremoniere, o

dei ceremonieri sarà dalle 1,200 alle 1,500, ma coll'obbligo dell'insegnamento delle cerimonie ai seminaristi ed ai chierici che vi si associeranno.

L'assegnamento dei cappellani-coristi, che dovranno tutti essere maestri di canto gregoriano, sarà non meno di L. 900, e non maggiore di 1,200, coll'obbligo come sovra imposto ai maestri ceremonieri.

Nelle località in cui l'amministrazione del seminario possa usare qualche favore d'alloggio o di pensione moderata, ma a pagamento, ai maestri di cerimonie e di canto gregoriano tale facilità non sarà dedotta dall'assegnamento personale.

16. *Curie vescovili.* Ogni sede vescovile od arcivescovile, per l'esercizio della propria giurisdizione, e per la parte esecutiva delle deliberazioni del capitolo, sanzionate da decreti vescovili, ha una Curia provvista di locali dal vescovo rispettivo, ed affidata ad uno o più vicari generali ed esercìta da un cancelliere e da segretarii od impiegati, secondo i casi.

17. *Vicari generali semplici* o *capitolari.* Sarebbe fissato un assegnamento personale ad un solo vicario generale, eguale a quello d'un canonico locale, e dopo 12 anni di servizio nella carica, lo godrebbe eguale a quello delle dignità. Essendo scielto fra i membri del capitolo, e mai fra le dignità per incompatibilità di attribuzione, non potrà aggiungere all'assegnamento fissatogli in tale qualità, che la quarta parte dell'assegnamento vicariale, salvo il caso di essere costituito vicario generale capitolare, durante l'esercizio della qual carica, percepirà nella totalità i due assegnamenti in corrispettivo dei maggiori incomodi e delle maggiori spese che debbe sostenere. Al vicario generale capitolare, non membro del capitolo, l'assegno di vicario generale sarà duplicato durante l'esercizio della carica.

18. *Primo segretario.* Il cancelliere della Curia sarà provvisto d'un assegnamento eguale al terzo di quello di canonico, con ciò però che non risulti minore di annue lire 900, e dopo sei anni sarà uguagliato alla metà di quello canonicale, e dopo 12 anni, ai due terzi. Nel caso però che sia insignito della qualità effettiva, e non soltanto decorato del titolo di Protonotario apostolico, avrà diritto all'assegnamento canonicale.

Il cancelliere della Curia assiste alle deliberazioni del capitolo e ne redige i verbali sempre quando il capitolo è

radunato per affari della diocesi; nelle altre adunanze, cotesto ufficio è destinato ad un canonico, unitamente alla cura dell' archivio capitolare. Le minute originali delle deliberazioni riflettenti la diocesi debbono rimanere nell' archivio capitolare: una copia di esse può ritenersi nella Curia.

19. *Segretari* e *diritti curiali*. Gli altri segretari avranno uno stipendio fisso di L. 600 annue, aumentabile dopo sei anni a 750, e dopo 12 anni a 900.

Questi stipendi, e la spesa del cursore, seppure ne è necessaria una per la scarsità dei diritti che perceve in ragione del suo incarico, saranno prelevati sul fondo delle riscossioni dei diritti curiali, da percepirsi tanto nella Curia stessa, quanto dalle curie abbaziali per conto della Curia vescovile, ed a norma di tariffa approvata dal vescovo e pubblicata. Di ogni riscossione di diritti curiali e di pagamento di spese il cancelliere renderà conto trimestrale od annuale sotto la propria risponsabilità al capitolo, ed in fine d'anno il sopravanzante alle spese formerà fondo per elemosine del vescovo, e per esso del suo vicario generale.

20. *Seminarii vescovili*. In ogni capo-luogo di sede vescovile vi sarà un seminario di chierici per gli studi di lettere, di filosofia, di teologia, e per lo studio completivo della morale pei sacerdoti che intendono di prendere la confessione.

Certe diocesi, come ad esempio quella di Novara, possono consigliare la conservazione di altri seminari esistenti, e lo stabilimento di nuovi in località dove vi sia un' abbazia vicariale con collegiata di 1ª classe; ma in tesi generale è preferibile l' esistenza in ogni diocesi di un solo seminario ben provvisto di professori, di gabinetti di fisica e di chimica, e di una buona biblioteca di libri pei professori e per gli allievi, anzichè diversi appena mediocri, se non cattivi, e da cui escono poi quei soggetti che fanno colla loro ignoranza o colla loro cattiva condotta cotanto torto al clero stesso, e danno alla società, e colla loro insocievolezza e caparbietà non sanno conciliare l' esercizio tutto caritatevole della religione coi doveri dell' autorità civile che intendono di oppugnare, anzichè di secondare in quanto possono.

E qui mi sia lecita una digressione, stante l' importanza somma dell' argomento.

D' onde avviene che il clero in generale, salve sempre

moltiplici ed onorevolissime eccezioni, dal principio del secolo in poi periclitò tanto nel nostro paese, che prima ne abbondava in modo brillante anzi che no? Lo ripeto da varie cagioni.

In primo luogo il clero usciva in numero da tutte le classi della società, e così dalla nobiltà, che poi provvedeva a' suoi coi pingui benefizi di cui disponeva, e coi favori di corte, dopo che i loro chierici si erano addottorati in legge, od in teologia; e di fatti i posti di prelatura erano diventati il partaggio, non esclusivo, ma quasi, della nobiltà. In ora, in virtù della legge francese, la quasi totalità di questi benefizi fu secolarizzata, e soltanto rimane un fondo per l'adempimento dei pesi pii, e la classe nobile, quella che è più alla portata di aspirare, per così dire, nell'atmosfera che la circonda, modi di educazione gentile e socievole, e di giungere così alle scuole, formata a modi garbati e socievoli, non si occupa quasi più della carriera clericale.

La classe media ed agiata somministrava pure molti lodevoli soggetti al clero; educandosi la maggior parte fuori dei seminari, dividevane in piccola proporzione colla prima classe i benefizi e le cariche primarie, ma poi invadevano le secondarie, e specialmente le più importanti in grazia della loro qualità di laureati.

La classe degli agricoltori e dei pastori somministrava pure un numeroso contingente e di spirito generalmente più capace e svegliato, in grazia della poca spesa che incontravano i parenti nei vicini collegi delle scuole secondarie, somministrando in natura il letto e la maggior parte del nutrimento dei loro figli, da cui speravano più tardi una risorsa per la famiglia, e quindi ottenendo piazze o mezze piazze gratuite nel seminario della diocesi.

Già *ab antiquo* ho inteso che si conveniva essere i buoni seminari, case di buoni studi, e i chierici uscivano, salve sempre qualche eccezioni, lodevolmente istrutti; ma i loro modi non erano civili, e trovandosi quindi alla scuola di morale frammisti ai chierici delle altre classi, si accorgevano della differenza di coltura educativa, e procuravano, comechè forniti di genio e di brio di più delle altre classi, di modellarsi sui loro nuovi compagni, e quindi occupando parrocchie, e frequentando le principali famiglie nobili e borghesi, si formavano alla meglio modi discreti; si osservava che i chierici di origine agricola preferivano la carriera

delle cappellanie e delle parrocchie, e quelli di origine pastorizia, ossia di montagna, si destinavano di preferenza all' istruzione pubblica d' ogni grado, e molti brillarono sulle cattedre universitarie; motivo per cui io ravviso importantissimo che allo sbocco delle nostre importanti valli alpine, ed appunto nel luogo del mercato pel cambio dei prodotti, vi sia una vicarìa abbaziale con collegiata, ed un piccolo seminario, o collegio convitto (chè del titolo io fo poco caso), in cui gli abitanti di quelle valli possano economicamente mantenere i loro figli, ed usufruttuare allo Stato ed alla Chiesa tanti ingegni, che andrebbero smarriti.

Dal 1814 in poi si può ben dire che in tesi generale la massa del clero uscì dal ceto degli agricoltori, e che gli allievi, se entravano nei seminari, poco instrutti nei collegi, almeno forse vi portavano le buone massime di onestà ricevute in famiglia; ma nel seminario non essendovi mezzo positivo di buona educazione, e per giunta essendo capitati tempi di dissensione fra i tommasisti ed i liguoristi, anche gli studi ne scapitarono, e salve sempre le molte e lodevoli eccezioni, le popolazioni sono ora poste a dura prova dal personale ecclesiastico.

Sia adunque cura dei vescovi e dei capitoli di proporre all' economato generale nei limiti dei relativi redditi, ordinamenti pel loro seminario che corrispondano ai bisogni della società civile, collo stabilimento dello studio di lettere al primo ingresso degli allievi, onde, riordinate le idee sviluppate nelle scuole di rettorica, si rendano più capaci di progredire nella filosofia, base precipua d' ogni scienza, e quindi passino allo studio della teologia e della storia ecclesiastica, sin qui cotanto trasandata, e siano anche istrutti nella declamazione sacra, senza ommettere lungo i corsi le scuole del cerimoniale ecclesiastico e del canto gregoriano, e, per quanto possibile, del suono dell' organo per quei soggetti che dimostrano maggiore inclinazione alla musica, il cui studio vuole anche essere nei seminari secondato, come quello che coadiuva assai all' armonia delle idee ed alla socievolezza.

Una scuola d' esercizi ginnastici è diventata cosa indispensabile in ogni qualunque casa d'educazione, qualunque ella sia, e procurerà soggetti più robusti e più svelti.

Ma con tutto questo, poco ancora si farà per l'educazione civile, stante l' eccessiva segregazione dei seminaristi dalla società; convien dunque trovar mezzo di conciliare le con-

venienze di un ritiro sufficiente alla condizione dei seminaristi ed al loro stato coll' educazione sociale.

Altre persone di me più esperte sapranno suggerire mezzi adatti ed opportuni, ed io mi limiterò a suggerire di tener lungo l' anno qualche pubblica discussione accademica di seminaristi alla presenza di numerosi invitati, con intermezzi di musica, quando gli allievi siano nel caso di prendervi parte, ed anche di profittare delle sedute pubbliche di accademie, o convegni letterari, o simili nelle rispettive località per procurare inviti agli allievi dei corsi più elevati onde metterli in contatto colla società civile, di cui debbono poco tempo dopo far parte, e parte così importante.

*Piccoli Seminari.* Oltre ai seminari vescovili vi possono essere dei collegi convitti di scuole secondarie sotto il titolo di piccoli seminari. Non mi trattiene dall' emettere quest'opinione la corrente delle idee attuali, che vorrebbero confidare l'istruzione unicamente ai laici, perchè queste idee, molto immaginose, non hanno base solida nei mezzi esecutivi, poichè si parte sempre dal principio che i municipii possano far miracoli, ed in generale questi sono già a quest' ora rovinati dalle spese sostenute in questi ultimi quattro anni col trasandamento anche di molte spese utili e necessarie alle popolazioni.

D' altronde l' istruzione per mezzo di laici è naturalmente più costosa di quella clericale, epperciò se tutti riconoscono la necessità di estendere l' istruzione, almeno primaria, a tutte le popolazioni, ingegniamoci a renderla attuabile, e per poco che vi si voglia rifletter sopra, si conoscerà che, ad eccezione delle città e borghi popolosi e ben provvisti di redditi (che non sono poi tante e tanti), senza ricorrere al clero, più economico per ragione del celibato e per essere già in parte provvisto di altri mezzi può adattarsi a minori proventi scolastici, non si può ottenere: rivolgiamo pertanto le nostre cure ad una buona educazione ed istruzione del clero, facilitiamone il mezzo coi piccoli seminari collocati alla portata delle famiglie e regolati coi mezzi economici proporzionati alla minore agiatezza delle medesime e riusciremo più facilmente a spandere la desiderata istruzione.

Nei piccoli seminari è più che mai necessario di badare ad una buona educazione religiosa e civile, fondata sullo sviluppo delle qualità intellettuali e dell' animo degli allievi, disponendoli ad apprezzare la vera carità cristiana onde possano poi a suo tempo praticarla senza difficoltà.

Questi seminari essendo destinati all' educazione di giovanetti, di cui forse la minor parte sarà poi destinata alla carriera ecclesiastica, si può benissimo adottare l' abito ecclesiastico, anche per maggior economia di spesa di vestiario ai parenti, ed impiegare gli allievi alle funzioni di chiesa, ciò che loro serve ad un tempo d' istruzione e di divertimento, ma ommetterei l'uso del cappello triangolare, meno confaciente per le passeggiate, e che surrogherei con qualche berretto di più comoda e poco costosa forma. Il cappello triangolare debb'essere il distintivo del vero chierico.

L' ordinamento degli studi dovrebbe modellarsi il più che sia possibile su quello dei collegi nazionali, e soprattutto stabilire la scuola ginnastica cogli esercizi militari, i quali se non serviranno a quegli allievi che passeranno poi ai seminari vescovili, saranno utili e necessari agli altri, senz'essere d' alcun danno ai primi.

Credo di non dovere sviluppare maggiormente l' opinione sull' assoluta convenienza che i piccoli seminari siano sempre collocati là dove vi esisterà una vicarìa abbaziale con analoga collegiata, onde ottenere un più facile concorso di lumi e d' istruzione, ed una più regolare e continua vigilanza sul loro andamento, onde proporne la correzione dei difetti prima che prendano radice.

Trattandosi d' un progetto unicamente di massima, credo che questi pochi cenni bastino a spiegare le mie idee in proposito dei seminari e grandi e piccoli.

21. *Abbazie e collegiate.* Nei luoghi da fissarsi vi sarebbero abbazie vicariali mitrate, con corredo di collegiata mai inferiore a sei, e mai superiore a dodici canonici; l' abbate ed i canonici sarebbero provvisti d' assegnamento personale.

La chiesa collegiata ed i suoi accessorii riceverebbero pure assegnamenti adeguati alle relative convenienze: la riscossione dei diritti parrocchiali, così detti di stola bianca e nera, sarebbero tolti ai semplici parrochi, e passerebbero alla fabbrica della chiesa parrocchiale; lo stesso principio sarebbe adottato per le abbazie, sempre nel tempo stesso parrocchie, ma colla relativa modificazione nella forma resa opportuna dalla collettività del corpo, ma sempre coll'intervento nella fabbriceria di notabili del luogo e laici, fra cui il tesoriere.

22. L' abbate, come delegato del vescovo e come intermediario tra i parroci del proprio distretto ed il capitolo

diocesano, e coll' assistenza e cooperazione del capitolo collegiale, esercita un' autorità di vigilanza sopra tutto il clero del distretto; procura di conciliare le differenze che insorgono, richiama all' osservanza della disciplina quei chierici che la trasandano, e si tiene in continua buona relazione coi rispettivi parroci, consigliandoli nelle difficoltà che incontrano, e sostenendoli come meglio quando ne fosse il caso, ricorrendo, ove d' uopo, egli stesso al proprio vescovo od ad capitolo diocesano, secondo i casi spiegati nei regolamenti ed istruzioni da compilarsi.

In quanto alle popolazioni, è ufficio dell'abbazia di procurare ad esse, in tutto ciò che è possibile e conciliabile, ogni minoranza d' incomodo cagionato dalla distanza della Curia vescovile, e di procurare, quando la prudenza lo comporta o lo consiglia, di conciliare amichevolmente le differenze insorte tra le popolazioni del distretto, o colle viciniori, ed anche tra famiglie e famiglie, quantunque per queste debba essere più efficace e diretta, quella del proprio parroco.

23. *Parrocchie.* Finalmente la diocesi è divisa in parrocchie, parte questa importantissima ed essenzialissima per l'ordine sociale, e per l'esercizio della nostra sacrosanta religione; motivo per cui i parroci debbono essere scielti fra sacerdoti distinti per dottrina relativa all'importanza della parrocchia, ma di condotta savia, illibata e socievole.

24. Le parrocchie debbono naturalmente dividersi in molte classi, secondo la speciale loro condizione di urbane, o di situate in grossi borghi, in campagna, od in montagna e provviste di maggiore o minore popolazione.

25. Partendo dal principio che i parrocchiani non debbono avere alcuna relazione d'interesse pecuniario col rispettivo parroco, onde togliere dalla radice ogni occasione di sospetto o d'irreverenza, in ogni parrocchia vi sarà una fabbriceria, presieduta bensì dal parroco, ma composta di parrocchiani eletti dai capi di casa, il cui tesoriere riscuoterà i diritti parrocchiali a benefizio della fabbrica, e specialmente per la provvista, buona manutenzione e riparazione degli arredi sacri della chiesa parrocchiale e della cappella del cimitero dove esiste. La fabbriceria amministrerà inoltre il fondo delle diverse collette ordinarie da farsi nelle chiese pei poveri, per suffragi, e per la chiesa stessa, e terrà a disposizione del parroco il fondo raccolto pei poveri della parrocchia e per le messe, e di cui questi dovrà regolar-

mente dar conto nel modo che sarà stabilito, e per via gerarchica, al capitolo vescovile della diocesi.

La fabbriceria può pure essere incaricata delle collette straordinarie per casi speciali.

Il parroco provvisto da chi spetta d'alloggio conveniente anche per l'esercizio d'una certa proporzionata ospitalità, e per quanto è possibile con giardino od orto, e che si procurerà anche poco per volta di provvedere del così detto grosso mobile fisso, riceverà dal patrimonio ecclesiastico un assegnamento personale, mai minore di lire novecento annue, anche per la più piccola parrocchia (per le parrocchie maggiori potrà estendersi in alcuni casi, sino alle lire tremila) (*Vedi il quadro*), e col suo assegnamento personale debbe provvedere in modo decente e decoroso al mantenimento della sua propria casa (1).

26. Dovendo ritenere viceparroci, riceverà dal patrimonio ecclesiastico un' indennità ragionevole per la relativa pensione, onde non gliene risulti un lucro o danno pecuniario.

27. *Cappellanie.* Rimangono le cappellanie, le quali o sono patronate, e di queste non è il caso di quì discorrere, o sono provviste dai popolani delle rispettive borgate a loro spesa esclusiva, e talvolta con qualche aiuto per parte del comune.

In massima non si debbono autorizzare cappellani, se loro non si procura un' esistenza personale, oltre l' alloggio, di annue lire seicento; però a questo proposito si presentano circostanze così svariate da suggerire per avventura frequenti modificazioni.

*Ordine per le proposizioni di nomine.* Gli usi della Chiesa, liberi nella loro essenza, ma temperati da savie consuetudini sempre rispettate, si risentirono moltissimo col progresso dei tempi e della barbarie dei secoli trascorsi, e quindi

(1) Per le attuali parrocchie occorrerebbe un gran lavoro d' esame, poichè certamente dal 1814 in poi molte cappellanie semplici furono erette in parocchie pell' unico motivo di dare maggiore importanza alla diocesi anzichè per assicurare un buon servizio di chiesa necessario alla popolazione, epperciò molte potranno sopprimersi senza danno; per contro ve ne saranno forse altre da creare, massime nelle località separate dalla parrocchia per lungo tempo nell' inverno, o per popolazioni una volta insignificanti ed ora diventate numerose in siti troppo discosti e che sono esposte a rimanere prive della conveniente istruzione parrocchiale e dell'assistenza alle sacre funzioni, che anch' esse sono d'istruzione e di pascolo utile all' animo ed ai sensi, massimamente per persone quasi segregate dalla società.

dell'arbitrio che vi succedette. Ora che la nostra società civile è retta dallo Statuto, anche quella ecclesiastica vi si debbe conformare in tutto ciò, che non dissente dalle proprie leggi, come è il caso nelle proposizioni per nomine ad impieghi od a dignità ecclesiastiche.

28. *Idoneità.* Base d'ogni proposizione è l' idoneità della persona proponenda, e questa idoneità, proporzionata al posto occupando, debb'essere stabilita mediante conveniente esame dalla curia vescovile, e conosciuta dal parroco del domicilio del soggetto, dalla vicaria abbaziale e dal capitolo, mediante i registri tenuti per cura della prima dignità, l'arciprete della cattedrale, cui spetta la continua vigilanza sopra tutto il clero della diocesi.

29. L'idoneità è di diversi gradi:

Il primo consiste nel far risultare;

(*a*) della buona condotta morale e religiosa, e dell'osservanza della disciplina ecclesiastica;

(*b*) della capacità di celebrare la messa ed esperienza nelle funzioni ecclesiastiche, e soprattutto di essere atto a bene e regolarmente spiegare agli adulti ed ai ragazzi le diverse parti del catechismo a caduna età destinate. I soggetti che intendono di destinarsi alla carriera di cappellani rurali, dovranno inoltre presentare il diploma di maestro elementare di metodo, che sarà menzionato o prima od anche dopo l'esame nell'atto della curia.

Consterà di quanto sopra mediante regolare attestato del parroco, che citerà la data della ricevuta ordinazione a sacerdote per provare la capacità all'esercizio del sacerdozio.

Pel secondo grado si dovrà aggiungere la capacità in udire le confessioni, che il parroco farà risultare colla citazione delle relative patenti rilasciate dalla curia vescovile, e colla sua dichiarazione se il richiedente si trovi nel caso di esercitare, e se eserciti realmente la facoltà ottenuta.

Pel terzo grado si dovrà dal parroco attestare della capacità del richiedente nella spiegazione del vangelo e della dottrina cristiana; e siccome queste due capacità sono ordinariamente ben distinte fra esse, il parroco dovrà intorno alle medesime estendersi nei particolari, e mettere così i superiori nel caso di ben pesare la capacità del soggetto; dovrà egualmente il parroco spiegare l'attitudine del richiedente nell'amministrazione dei sagramenti, nelle sagre funzioni e nel canto gregoriano.

Pel quarto grado, oltre a quanto sovra, si dovrà a dili-

genza del richiedente far constare e con documenti scolastici e con attestati pratici, della capacità di sacro oratore, ed in qual genere, cioè se di cathechista, se di quadragesimalista, se di banditore di esercizi spirituali, e simili.

Pel quinto grado si dovrà, oltre alle prove di buona ed illibata condotta, e dell'osservanza della disciplina ecclesiastica, giustificare delle cariche occupate, di essere laureato in una qualunque facoltà, aggiungendo se si è cooperato al maggior bene della Chiesa o coll'insegnamento o colla stampa di opere utili.

Pel sesto, e più alto grado d'idoneità, alle condizioni del quinto si aggiungerà il diploma od altro documento equipollente di dottore di collegio, o di professore in qualche facoltà universitaria, o di avere praticato con profitto gli alti studi teologici in una relativa accademia, o consimile stabilimento.

30. Dalla curia vescovile saranno in ogni tempo rilasciati ai richiedenti il certificato del grado della rispettiva idoneità nanti caduna di esse provata colle forme che saranno stabilite, e con ciò sarebbe tolto di mezzo lo attuale così detto concorso, il quale dopo avere escluso la maggior parte dei soggetti più idonei per ragione di età e di periodo trascorso dagli studi teorici, finisce poi per essere materia di arbitrio pei superiori ecclesiastici.

31. *Delle proposizioni per nomine a parrocchie.* Rendendosi vacante una parrocchia, sarà per cura dell'abbate vicario del distretto pubblicata alla porta della chiesa e nella sagrestia della chiesa parrocchiale la nota di tutti gl' idonei per quella parrocchia esistenti nella diocesi, spiegando qual sia il grado d'idoneità sufficiente per la collazione della parrocchia stessa e che non potrà mai essere inferiore al terzo grado; quindi farà dal reggente la parrocchia convocare a giorno fisso tutto il clero parrocchiale, tutti i capi di famiglia, e tutte le persone più colte della parrochia, sebbene non capi di casa, a scrivere sopra apposita scheda tre nomi scielti sulla nota degli idonei. Le schede saranno ritirate alla presenza del reggente e di due assistenti scielti dal reggente stesso fra gli intervenienti, di cui uno per quanto si potrà fra le persone del clero, e del segretario, eletto in principio della seduta dal reggente e dagli assistenti, il quale registrerà con tutta la chiarezza necessaria a ben identificare le persone, soprattutto nei luoghi in cui è comune uno stesso nome di famiglia, il nome, prenome e sopranome, figliazione in primo, ed occorrendo, anche in secondo e terzo grado dei singoli votanti al mo-

mento che depongono la scheda nell' urna, da cui saranno quindi dal reggente estratte per essere contate, ed inscritto il loro numero nel verbale, e quindi inviluppate e sigillate col sigillo parrocchiale e con quello del comune, se il sindaco, presente in persona o per mezzo di rappresentante, vi consente, saranno dal reggente spedite all'abbate vicario con copia del verbale relativo, e questi procederà allo spoglio delle schede nel capitolo collegiale, e farà stendere un verbale di tutti i nomi esistenti sulle schede, e del numero dei voti a caduno di essi toccato.

Questo risultato sarà pubblicato nel modo anzidetto per la lista degli idonei nella parrocchia, ed il verbale colle schede sarà trasmesso per mezzo della curia vescovile al canonico arciprete della diocesi.

Il capitolo collegiale aggiungerà al verbale pubblico, ma a parte le sue proprie osservazioni in ordine alle proposizioni in esso contenute, onde coadiuvare ad una più giusta deliberazione del capitolo vescovile in oggetto così essenziale quale si è la nomina d'un parroco, da cui può facilmente dipendere il bene od il male, d'una intera popolazione.

In questo modo il capitolo vescovile potrà tener conto nelle sue deliberazioni dei voti delle rispettive popolazioni, quando sono fondati sulla vera capacità dei proposti, ma pel loro stesso vantaggio dovrà scostarsene, quando peculiari circostanze consiglino altamente una diversa nomina.

32. *Vacanze abbaziali.* Rendendosi vacante il posto di abbate vicario, il reggente il capitolo collegiale farà adempiere le sovraindicate formalità in tutte le parrocchie del distretto, pubblicando però soltanto la nota degli idonei del quinto e sesto grado, dovendo per le cariche essere proposti soggetti laureati; ove questi non si trovino nella diocesi, saranno scelti in altre. Tuttavia nella prima creazione delle vicarie abbaziali questa regola dovrebbe andare soggetta a molte eccezioni, stantechè è ben naturale che siano per l'ordinario elevati a questa dignità ecclesiastica la maggior parte degli attuali parroci, che esercitano con distinzione la loro carica da più anni, già per lo più vicari foranei, provveditori delle scuole e simili, e che quantunque sprovvisti di laurea dottorale, fanno prove d'una distinta capacità. D'altronde gli attuali parrochi essendo instituiti, si toglie colla loro promozione una ben seria difficoltà. Che se sgraziatamente in qualche località la cosa non può avere effetto, sarà meno difficile provvedere a pochi casi che non a molti.

La trasmissione sarà dal capitolo collegiale fatta all'arciprete della cattedrale nel modo indicato pei parroci.

33. *Vacanze di canonicati collegiali*. Nelle vacanze di posti di canonici collegiali, salvi sempre i diritti di patronato, l' abbate convocherà tutto il clero del distretto ad emettere il suo voto sulla lista dapprima pubblicata in ogni parrocchia degli idonei della diocesi in terzo, quarto, quinto e sesto grado, ed eseguirà nel resto le formalità sovra descritte.

34. *Vacanze di canonicati maggiori*. Nella vacanza di un canonicato nel capitolo vescovile, tutto il clero della diocesi è chiamato a votare tre nomi scielti;

*a*) sulla lista nominativa di tutti i canonici componenti le collegiate della diocesi, e che siano laureati;

*b*) sulla lista nominativa di tutti i parroci della diocesi laureati;

*c*) sulla lista degli idonei di quinto e sesto grado non ancora provvisti di carica canonicale o parrocchiale.

Queste liste saranno formate dal capitolo e trasmesse alle rispettive vicarìe in più copie.

Il clero sarà convocato dagli abbati vicari nel rispettivo loro distretto, seguendo le formalità già indicate, e le schede avviluppate, e suggellate col sigillo abbaziale, saranno in un col relativo verbale trasmesse per mezzo della curia al canonico arciprete, che procederà alla loro apertura in capitolo ed alla formazione del relativo risultato della seguìta votazione, descrivendo nel verbale tutti i nomi che vi furono compresi, col numero dei voti a caduno di essi toccato.

Sulla scorta di questi voti e delle altre circostanze note al capitolo stesso, questi procederà a maggioranza di voti alla formazione di una terna da proporsi alla S. Sede per mezzo del ministero degli affari ecclesiastici del regno.

Nella terna si inscriverà pel primo quello che avrà ottenuto maggior numero di voti, è così di seguito si procederà al secondo eletto, e quindi al terzo, indicando il numero dei voti ottenuti per giusta norma e del ministero che debbe appoggiare la proposta, e della Santa Sede che debbe rilasciare le bolle di nomina.

Questa regola servirà pure per le proposizioni di nomine di abbati e di vescovi, supponendo che per quelle di canonici collegiali basti il decreto del vescovo appoggiato alla deliberazione del capitolo vescovile.

35. *Vacanze del canonico teologo, e del canonico parroco della cattedrale*. Nel caso speciale di vacanza nei posti ca-

nonicali vescovili di teologo o di parroco si osserveranno in aggiunta le seguenti discipline:

Pel posto di teologo dovrà cadere sopra soggetti, se non aggregati, almeno laureati in sacra teologia.

Pel posto di parroco la votazione del clero dovrà restringersi fra i parroci laureati della diocesi.

36. *Vacanze nelle dignità capitolari.* Le vacanze nelle dignità riflettono unicamente il capitolo vescovile, e non occorre votazione estranea al medesimo.

37. *Vacanze di vescovi ed arcivescovi.* Si tralascia di parlare delle vacanze vescovili ed arcivescovili, quantunque si creda utile e conveniente di raccogliere i voti del clero (quando si tratta di un vescovo) di tutta la diocesi, e di quello dell'arcidiocesi quando si tratta d'un arcivescovo, e che questi voti siano dal capitolo comunicati anche al governo per sua giusta norma.

Forse è da riflettere se, trattandosi d'un arcivescovo, non sarebbe conveniente che al capitolo relativo intervenissero anche e ne facessero parte i vescovi suffraganei ed un delegato del loro rispettivo capitolo vescovile.

38. *Capitoli vescovili e loro dignità relative.* Quantunque dal contesto delle cose enunciate si possa in parte presumere l'importanza che dovrebbero assumere i capitoli vescovili nella cosa ecclesiastica, ad ogni modo reputo conveniente spiegare meglio le mie idee.

Il capitolo debbe soprantendere per mezzo delle sue dignità a tutte le parti del servizio ecclesiastico, disciplinare e materiale della diocesi, ed elaborarlo con emettere in seguito in via consultiva le sue deliberazioni, che venendo approvate dal vescovo, solo investito della relativa giurisdizione, sono mandate con decreti vescovili ad eseguirsi dalla rispettiva curia, unica incaricata della parte esecutiva, e che esercita, secondo i casi, o direttamente o per mezzo delle vicarie abbaziali o dei parroci.

In conseguenza i capitoli, ascendenti in numero a diciotto canonici, avrebbero sei dignità, cioè:

*a*) Arciprete, il quale sorveglierebbe a tutto il personale del clero sacerdotale della diocesi, e mediante li opportuni registri formati sulle comunicazioni ricevute d'ufficio, o su informazioni pervenutegli per altre vie, debbe sempre trovarsi nel caso di convenientemente informare il capitolo nel processo delle sue deliberazioni.

*b*) Arcidiacono, il quale sopraveglierebbe a tutta la parte

materiale dei luoghi sacri, alla loro decenza o decoro secondo il caso, agli arredi sacri, e ne procurerebbe le disposizioni relative, ed a questo fine dovrà essere munito degli inventarii dei mobili tutti delle chiese, colle spiegazioni occorrenti sul loro stato, e sui bisogni relativi, e sui mezzi a provvedervi.

*c*) Tesoriere, il quale è incaricato di sopravegliare alla riscossione dei diritti di stola, ed al loro impiego a norma dei regolamenti, di proteggere il clero e gli stabilimenti ecclesiastici per la riscossione dei loro rispettivi assegnamenti, e generalmente d'ogni maneggio economico di denari e dei relativi conti di tutta la diocesi.

*d*) Cantore, il cui ufficio è di sopravegliare alla regolarità ed al buon ordine del servizio corale e musicale della cattedrale e di tutta la diocesi, ed al buon ordine ed uniformità nelle funzioni e nelle cerimonie ecclesiastiche, proponendo lo scarto di quelle che non sono secondo le regole ecclesiastiche, o che sentono di superstizione (1).

*e*) Primicerio, il cui ufficio è la sopraveglianza sui semplici chierici, sulla loro personale condotta, sulla loro capacità, sul loro progresso negli studii e nelle cerimonie ecclesiastiche, nel canto gregoriano o nella musica sopratutto istromentale.

*f*) Penitenziere, carica tutta puramente ecclesiastica, e per cui corrisponderà all'occorrenza con tutti i confessori della diocesi, e quindi conferirà col vescovo o col vicario generale per concertare le occorrenti disposizioni. Potrà il vescovo sottomettere al capitolo l'esame d'un caso speciale di penitenzierìa per averne lumi.

39. Nei capitoli di minor numero di canonici le dignità saranno soltanto quattro: arciprete, arcidiacono, cantore e tesoriere.

Le attribuzioni del primicerio saranno annesse al cantore.

(1) Ho osservato in parecchi paesi forestieri una pratica che credo bene d'accennare per quell'uso che si crederà del caso, specialmente nelle parrocchie e cappellanie rurali o di montagna, e si è che al mattino si dice la messa dell'aurora, e la popolazione vi accorre numerosa prima di recarsi alle sue occupazioni, e durante la messa si recitano in comune dagli intervenienti le orazioni del mattino a voce chiara ma senza alcun canto.

Alla sera prima dell'ora di cena, cioè sul fare della notte, le ragazze vanno in chiesa a recitare le orazioni serali, cui nelle domeniche e nelle feste della Beatissima Vergine aggiungono la terza parte del rosario, oppure il vespro de'morti se vi è qualche suffragio raccomandato, od accadde la morte di qualche ragazza.

40. *Insegne delle dignità.* Le dignità capitolari dovrebbero essere tutte insignite della mitra abbaziale, come lo sono già parecchie del titolo relativo, e l'uso sarebbe regolato dalle leggi canoniche.

41. *Coadiutori.* Quando per inoltrata età o per infermità un canonico o dignità capitolare non può più disimpegnare o soltanto imperfettamente i doveri del suo stato, ha il diritto di eleggersi un coadiutore, ma la sua scelta debbe essere approvata a maggioranza assoluta di voti dal capitolo e dal vescovo prima d'esser proposta alla S. Sede per cura del governo.

Il coadiutore nominato diventa canonico effettivo, ad eccezione che non riceve assegnamento personale durante la vita del coadiuto, e vota in capitolo, sia o no presente il coadiuto, come può disimpegnare qualunque uffizio, non dignità, che gli venga appoggiato dal capitolo.

42. Per l'esercizio della loro carica le dignità, ad eccezione del penitenziere, possono associarsi annualmente un canonico col semplice gradimento del capitolo ed una stessa persona potrà assistere a diverse dignità.

43. *Puntature.* Continuerà la *puntatura* corale e delle funzioni a benefizio dei presenti, armonizzandone le forme col nuovo metodo di assegnamenti personali.

44. *Sedute capitolari.* Le sedute capitolari ordinarie saranno settimanali, a giorno ed ora fissi; le straordinarie, se riflettono la diocesi, saranno concertate col vescovo o col suo vicario generale, ma mai impedite; se riflettono soltanto il capitolo, il vescovo, come capo e membro votante a piacimento nel capitolo stesso, debbe esserne prevenuto pel caso gli piaccia d'intervenire.

Il vescovo è il presidente nato e naturale delle adunanze capitolari, ma non obbligato.

In sua assenza presiedono le dignità per ordine gerarchico di 1ª, 2ª, ecc.

45. Alle sedute capitolari riflettenti la diocesi interviene di diritto il vicario generale, sia o no presente il vescovo, e siede alla sinistra del presidente.

Il vescovo è il solo risponsale dell'adozione o no delle deliberazioni capitolari, ma l'adozione seguìta debbe essere dal cancelliere partecipata al capitolo ed indicata colla data del decreto od altro atto sul margine d'ogni verbale originale.

Esporrò le mie idee sul clero regolare e sulle monache in una terza parte.

Ma intanto non posso chiudere questa prima parte senza esporre una mia idea, che reputo cardinale, per un vero e regolare e stabile ordinamento della chiesa del regno, dopo tanto tempo che nulla si fece, e che si visse sempre, come si dice, alla giornata.

Quest' idea è quella della riunione annua, pel principio, e quindi dopo compito l' ordinamento, soltanto triennale, di un concilio provinciale del regno, a cui intervengano tutti i vescovi ed arcivescovi, non impediti, coi delegati della Santa Sede, e quelli del governo, un numero di abbati, un delegato d' ogni capitolo vescovile ed un parroco per ogni diocesi, deputato da' suoi colleghi, ed il superiore d' ogni ordine religioso del regno.

Vi assisterebbero pure professori di teologia e di diritto canonico destinati dal governo come consultori e non come votanti.

Oggetto del Consiglio sarebbe promuovere il generale riordinamento ecclesiastico; la formazione di buoni generali e speciali regolamenti di disciplina affatto conciliabili col sistema costituzionale, poichè se tutti i regnicoli godono, è vero, dei diritti civili e politici dei cittadini indipendenti, quelli che ricevono o da privati o meglio ancora dal governo, o direttamente od indirettamente (come io credo il caso del clero) aiuti di esistenza, debbono, come è il caso dell'armata ed anche degli uffiziali civili, andare soggetti alle leggi disciplinari del loro stato speciale, ed è perciò desiderabile che queste leggi siano compilate ed emanate onde ognuno conosca pienamente i proprii doveri e verso la Chiesa e verso lo Stato senza dover ricorrere ad antichi codici, epperciò a consulti legali sovente volte ben disparati gli uni dagli altri; di stabilire una piena conformità (salva sempre la differenza di lingua per le diocesi della Savoia) nella compilazione dei catechismi, e soprattutto negli atti di fede, speranza e carità, ed anche di contrizione, ora tanto varia che pare significhi una cosa diversa, quando è unica; una uniformità nelle funzioni e nelle pratiche religiose di tutte le diocesi, precisando le eccezioni rese necessarie da motivi speciali, e scartando tutte le pratiche che sentono ancora del gentilesimo, conservate dall'ignoranza de'tempi passati, e dal timore di spiacere alle popolazioni, o quelle esagerazioni introdotte dal gesuitismo, che omai sarebbe disposto a spingere il culto verso le creature santissime, oltre quello del Creatore e del Redentore, come per verità ci accusano

i protestanti poggiandosi ad esempi pratici di persone di volgo idiote e soprattutto donnesche, una uniformità e semplificazione del breviario dei chierici, prendendo ad esame l'uniformità del breviario francese, cotanto stimato per la sua semplicità e comodità. Prendendo ad esame il modo di richiamare a più esatta osservanza dai laici i precetti della Chiesa in quella parte disciplinare relativa all'astinenza dalle carni, e che non debbe poi esser tanto difficile, se invece delle continue querele nelle omelie vescovili si ottenesse la soppressione del sabbato, già *ab antiquo* in uso in tutte le diocesi di Francia poste sotto la protezione tutelare di Maria Vergine, in parecchi altri Stati, e specialmente in tutti gli Stati della dominazione austriaca, anche in Italia, motivo per cui alla occasione della più forte emigrazione lombardo-veneta si introdusse anche questo abuso da noi, ed ora molte famiglie lo hanno adottato, e specialmente, come fui accertato da persona degna di fede, che casualmente abita in un quartiere di macelli, fu generalmente accettata e messa in pratica dalle famiglie dei macellai della capitale, che tuttavia non passano per irreligiose poichè frequentano le chiese e le sagre funzioni.

Veramente è difficile di rispondere in modo persuasivo all'obbiezione, che se sono reputati dalla S. Sede buoni cattolici tutti quelli dispensati dall'astinenza del sabbato che ci fiancheggiano a levante ed a ponente, perchè non potremo anche essere dispensati noi, che siamo bene affetti alla nostra sacra religione, ma che pur proviamo l'indebolimento sopravvenuto nelle nostre condizioni fisiche, e per cui sono diventate in pratica necessarie cotante eccezioni alla regola; mentre se l'astinenza fosse ridotta ad un solo giorno della settimana lungo l'anno, ed al venerdì, ed al mercoledì (come pei militari) nella quaresima, molte di queste eccezioni svanirebbero, e l'osservanza del precetto ristretto sarebbe certamente più generale e rigorosa.

Il Consiglio dovrebbe pure fissare a quali comuni di ciascuna diocesi siano applicabili certe eccezioni in tempi proibiti e quali, d'uso di cacio, di strutto, di grosso pesce, di promiscuità di carne e pesce, e simili, che agitano facilmente le coscienze delle persone timorate, e che portano scissure nelle famiglie, sempre da antivenirsi con norme positive e non suggerite dal capriccio d'un solo Ordinario, accidentalmente di massime più o meno rigide, o lasse, ma dal consenso dei Padri d'un Concilio savio ed illuminato.

In somma un Concilio provinciale del regno avrebbe larga materia a suoi lavori, e persone più edotte nel soggetto potrebbero preparare un progetto di esecuzione assai più stimabile di quello che io potrei fare, a cui tuttavia non mi rifiuterei, se richiesto, provvedendo anche per la località dove tenerlo, e per la spesa relativa.

Forse la S. S. si disporrebbe a concedere al Concilio certe facoltà sue proprie, che faciliterebbero l'andamento del medesimo.

# PARTE SECONDA

## DELL' ECONOMATO GENERALE

### DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO

1. A capo di quest'importante amministrazione vi sarebbe un economo generale nominato dal Re e gradito alla Santa Sede.

Sarebbe sempre o vescovo *in partibus*, o quanto meno abbate mitrato.

2. Nei casi d'assenza o d'impedimento dell'economo generale, questi sarebbe surrogato da un subeconomo generale anche prelato.

Il subeconomo generale ha l'incumbenza ordinaria e continua della sopraveglianza e della direzione di tutti gli uffizi dell'economato, e ne risponde all'economo generale ed al Consiglio.

3. Per ogni principal ramo d'amministrazione sarà stabilito un capo d'uffizio direttore, e per ogni ramo secondario un capo sezione coi necessarii impiegati di varia classe.

4. Vi sarebbe un tesoriere con cassiere ed impiegati subalterni, ed un controllore capo, con relativo uffizio e sezioni, le cui attribuzioni non sarebbero limitate alla tesoreria, ma a tutte le parti del servizio che ne sono suscettibili, e sopra tutto perchè siano scrupolosamente osservate le discipline

stabilite, le deliberazioni del consiglio perfette (1) e le leggi esistenti.

5. Il personale dell'economato debbe essere, per la parte massima, laico, ed il chiericato non vi potrà eccedere la terza parte del tutto.

6. Proporrei un Consiglio superiore presieduto dall'economo generale, ed in sua assenza nei casi d'impedimento, dal subeconomo generale, e composto come segue, cioè:

(*a*) Di un consigliere di Stato;
(*b*) Di un consigliere nella Corte di cassazione;
(*c*) Di un consigliere del Magistrato d'appello;
(*d*) Di quattro consiglieri relatori;
(*e*) Di tre consiglieri semplici;
(*f*) Di un segretario assistito da un sotto-segretario,

tutti nominati con decreto regio, egualmente che gli altri ufficiali sovranominati, ad eccezione dei subalterni non laureati, epperciò esclusi dalla superiore carriera che vi sarà stabilita, in un col volontariato pei due diversi rami.

Tutte le proposizioni di personale saranno dall' economo generale sottomesse al giudizio del Consiglio sulla relazione scritta dal subeconomo generale, e quindi passate al ministro degli affari ecclesiastici per l'opportuno corso.

7. In ogni capo luogo di provincia risiederà, per massima generale, un economo provinciale con relativo uffizio, con tesoriere o cassiere, ed avrà l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico esistente nella provincia; vi possono essere casi in cui un solo economo provinciale potrà bastare a due o più provincie (2).

Può anche occorrere la destinazione di un controllore presso un ufficio provinciale d'importanza.

Nelle località convenienti vi saranno nella dipendenza dell'economo provinciale subeconomi, e quindi fattori ed agenti secondo i casi.

(1) Intendo per deliberazioni perfette:
*a)* Quelle lasciate al semplice voto espresso a maggioranza dal Consiglio;
*b)* Quelle che debbono ricevere l'approvazione del ministero quando questa è ottenuta;
*c)* Quelle che sono munite di regio decreto.

(2) Per esempio l'economato provinciale sedente in Torino, separatamente dall'economato generale, potrebbe probabilmente assumere l'amministrazione provinciale anche di Susa, provincia in cui suppongo non vi esistano attività ragguardevoli pel patrimonio ecclesiastico e potrebbe bastare la corrispondenza con un semplice subeconomo provinciale residente a Susa coll'aggiunta di qualche corsa d'ispezione sul luogo, e con ciò si otterrebbe una diminuzione di spesa.

Gli economi provinciali ed i subeconomi appartengono alla superiore carriera.

8. L'amministrazione è divisa in due parti essenziali, deliberativa cioè ed esecutiva.

La prima è devoluta al solo Consiglio; la seconda è affidata intieramente all'economo generale ed agli uffiziali dell'economato, ed il Consiglio non ritiene che la sopraveglianza e si accerta specialmente del buono o cattivo andamento degli affari per mezzo del controllore cui può chiedere le convenienti relazioni al Consiglio.

9. Pel contenzioso vi sarà presso l'economato un ufficio dell'avvocato patrimoniale con sostituti, e l'esperienza suggerirà poi se occorra la destinazione di avvocati vicepatrimoniali in altre parti del regno.

L'avvocato patrimoniale sarà, quando occorre, chiamato a riferire in Consiglio, dove siederà dopo i consiglieri alla destra del segretario, o darà i suoi pareri per iscritto ai consiglieri relatori secondo i casi e le circostanze.

Ogni lite attiva debb'essere autorizzata dal Consiglio; l'economo generale autorizza le misure conservatorie urgenti, che poi sono riferite in Consiglio in un colle liti passive a diligenza dell'avvocato patrimoniale.

10. Per l'esercizio di tutela inerente al capo della Chiesa nell'applicazione dei redditi, ossia del prodotto netto del patrimonio ecclesiastico, è riservato il diritto al rappresentante di S. S. d'intervenire al Consiglio, sia che rivesta il titolo di nunzio, sia inviato, o ministro, od anche incaricato d'affari diplomatico.

Se è rivestito della qualità o del solo titolo di nunzio, potrà farsi assistere dal suo auditore, che potrà anche talvolta essere delegato a rappresentarlo.

Il nunzio, ministro od incaricato d'affari diplomatico prenderà posto avanti i consiglieri alla sinistra del presidente, e l'auditore dopo i consiglieri alla sinistra del segretario.

Il rappresentante di S. S. non prende parte alla votazione del Consiglio, ma fa tutte le osservazioni che crederà opportune nella cerchia delle sue attribuzioni, e per un ben dovuto e rispettoso riguardo verso S. S. il Consiglio deferirà sempre (salvo nei casi rarissimi di assoluta urgenza, che saranno anche facilmente apprezzati dal proponente) all'instanza del rappresentante, di rimandare la deliberazione ad altra prossima tornata, onde dar campo allo svolgimento ed alla comunicazione al Consiglio delle osservazioni del rap-

presentante, onde possano essere prese nella dovuta considerazione nella relativa deliberazione, sempre libera.

11. Tutti gli intervenienti al Consiglio non provvisti di stipendio dal patrimonio ecclesiastico, riceveranno in ogni seduta un contrassegno di presenza, il cui valore sarà per tutti eguale.

12. Sarà stabilito un sistema di volontariato sia per la superiore che per l'inferiore carriera.

Tutti indistintamente debbono provare di essere esperti in calligrafia e nell'aritmetica, ed avere una sufficiente cognizione della tenuta della contabilità, e ciò oltre le prove di moralità e condotta personale.

I laureati in qualunque facoltà sono solo ammessi alla superiore carriera di capi sezione, di capi d'uffizio, di sostituti dell'avvocato patrimoniale, di economi provinciali e subeconomi locali, di controllori, di tesorieri, di consiglieri e di subeconomo generale.

I volontari prima di passare impiegati effettivi dovranno essere stati occupati in diversi ufficii, cominciando, per quanto sarà possibile, dall'archivio onde prendervi un'idea generale dell' andamento dell' amministrazione. L'effettività sarà pure preceduta da un esame di capacità acquistata.

Sarà da esaminare, nella costituzione dell'uffizio, se per maggior economia di personale, senza detrimento della massa del lavoro, tutta la copisteria debba essere riunita in una sola sezione annessa all'archivio, e diretta da un capo sezione, che risponda dell'esecuzione, o sia meglio ripartire i copisti negli uffizi dei minutanti e della tenuta dei registri di contabilità, che richiedono piuttosto isolamento.

13. La consistenza del patrimonio ecclesiastico vuole essere ridotta alla più grande semplicità, cioè:

(*a*) Crediti di ogni specie, procurando l'alienazione progressiva di tutte le minute partite ed anche delle maggiori per investirne il capitale in stabili od in fondi pubblici;

(*b*) In tenimenti cospicui di grande coltura, alienando e restituendo opportunamente e poco per volta al commercio tutte le piccole proprietà;

(*c*) In case od edifizi cospicui nelle città di Torino e di Genova ed anche in altre città in cui queste si possono calcolare di un reddito conveniente e certo, alienando anche tutte le proprietà minute di questo genere non altrimenti utilizzate pel culto o suoi accessorii, o per le convenienze dell'amministrazione;

(*d*) Il più possibile in fondi pubblici dello Stato nel senso il più lato, cioè tutti quelli che hanno od avranno corso alla borsa, ritenendo che anche questo è un modo di concorrere al ben pubblico che mai vuole essere dimenticato, nel tempo stesso che per un'estesa amministrazione questa proprietà è la più comoda e la più economica.

(*e*) Nei mobili dei vescovati, delle abbazie, di certe date parrocchie, degli uffizi, ecc.

# PARTE TERZA

## DEL CLERO REGOLARE E DELLE MONACHE.

## SEZIONE PRIMA

### DEL CLERO REGOLARE.

Non divido certamente l'opinione di quel piccolo numero di persone che in ogni regolare vedono un nemico della società, o per lo meno un essere che vive più o meno lautamente a peso inutile della società stessa, ma convengo che dal 1814 in poi si è ecceduto, e persino senza discernimento, nell'aprire case religiose; che poi o non giustificarono, od assai imperfettamente, la loro relativa utilità religiosa e sociale, e ciò senza toccare agli scandali in alcune case succeduti.

Una prima distinzione vuol essere fatta tra gli ordini possidenti e i mendicanti veramente tali, poichè anche i gesuiti si classificavano talvolta fra i mendicanti, perchè i loro novizi, giunti ad un certo periodo, doveano andare alla cerca colla bisaccia. Veramente, se non isbaglio, i soli mendicanti sarebbero i Francescani poveri, cioè i Minori Osservanti, i Minori Osservanti Riformati, ed i Cappuccini.

Attenendomi al Calendario generale dell'anno 1852, trovo che le case religiose d'uomini ascendono in terraferma al grandioso numero di 238, e nell'isola di Sardegna a 89, e così in tutto lo Stato a 327.

Prima di entrare nell'analisi particolare di cadun ordine io debbo in primo luogo dichiararmi non sufficientemente edotto delle particolarità di caduna casa, e quindi indicare le massime da cui partiranno le mie proposte; dal numero strepitoso delle case, e da qualche cognizione pratica isolata, parziale, mi pare di poter dedurre con qualche fondamento che molte case, soprattutto fra le possidenti, sono ben lontane dal riunire il numero dei soggetti necessari per la esatta osservanza della loro regola rispettiva, epperciò queste case, non rispondendo al loro scopo, vogliono essere soppresse.

Io parto poi dalla massima, che molte antichissime istituzioni monastiche, che resero nei tempi andati servizi immensi alla cristianità ed alla società in generale, hanno, come tutte le creazioni dell'uomo le più stupende, finito il loro tempo, e non possono più sostenersi, come la esperienza lo prova; dunque è per lo meno inutile, se non assurdo, l'ostinarsi a voler sostenere ciò che non si può più.

Per contro io credo che la meno rimota istituzione della Regola di S. Francesco sia assai giovevole, quando la sua forma estrinseca sia ridotta ad una sola (esclusi i Francescani non possidenti, Minori Conventuali, che non fecero buona prova) e che si trovi mezzo di alleviare le popolazioni dal troppo grave peso del totale loro mantenimento.

Riguardo alle congregazioni di chierici regolari ed altre consimili istituzioni, esse sono, a mio parere, assai più consentanee all'attuale società, e, corrette certe separazioni, e ridotto anche forse il numero delle case in proporzione del personale disponibile, e tolta ogni loro dipendenza da superiori estranei al Regno, eccettuata sempre quella naturalissima dalla Santa Sede, e coordinata quella dei rispettivi Ordinari senza cui non si può, a parer mio, assicurare vero buon ordine, io le ravviso utili e per l'istruzione religiosa e per l'educazione della gioventù, come ho già altrove dimostrato.

Passiamo ora all'analisi delle rispettive case.

1. *Agostiniani calzati.* 6 case in terraferma, e 5 in Sardegna.

In primo luogo non credo che il loro personale sia di 12 sacerdoti per ogni casa almeno, epperciò soppressione delle case difettose, e loro riunione ad altre.

In secondo luogo procedere ad informazioni sul genere di vantaggio che procurano allo società, oltre quello di ce-

lebrare la messa e di udire qualche confessione, e se le risultanze non sono favorevoli, soppressione totale con secolarizzazione e pensione adeguata e proporzionata al fondo che portano al patrimonio ecclesiastico.

2. *Agostiniani scalzi.* 2 case in terraferma. Il tutto come sovra.

3. *Canonici lateranensi.* 2 case in terraferma. Proporrei la conservazione d'una per un giusto sfogo alle convenienze di certi chierici dotti che si destinerebbero alla gran predicazione ed a scrivere opere religiose; però se il personale attuale non fosse almeno di dodici sacerdoti, proporrei la soppressione con pensione, come sovra.

4. *Canonici regolari di S. Egidio.* 1 casa in terraferma.

Secolarizzazione e formarne collegiata abbaziale.

5. *Carmelitani scalzi.* 10 case in terraferma.

Questi si occupano di studio e di predicazione, e le parrocchie ad essi affidate sono ben assistite sia per l'istruzione, che per gl'infermi agiati e poveri; e se hanno qualche pecca, si è quella di voler adottare un sistema di predicazione troppo ornato, e soprattutto troppo lungo, inconvenienti questi che procurano nell'uditorio molti dormienti, e quella di seccare il prossimo con lunghissime scampanate incomode ad ogni piccola festuola, ed anche nei segni ordinari delle funzioni.

Il suono delle campane è certamente molto proprio a segnare le funzioni di Chiesa e le grandi solennità che sono da questo suono, se praticato colla dovuta parsimonia, rilevate; ma quando se ne abusa, annoia, e si fa detestare dai sani e soprattutto dagli ammalati.

Questo cenno che io mi permetto di emettere con confidenza in proposito della mia parrocchia, vuol essere esteso a parecchie altre chiese, monasteri e soprattutto alle confraternite, e manderei tutti i campanari alla scuola di quello di San Giuseppe, che sa moderare i segni necessari colle convenienze del prossimo.

Se quest'ordine ha case irregolari pel numero de'soggetti, siano chiuse.

6. *Chierici Ministri degl'infermi.* 5 case in terraferma.

Questi prestano realmente un'assistenza religiosa ai malati poveri e ricchi indistintamente, e non accettano cosa alcuna, nè manco un bicchier d'acqua, dalla famiglia cui prestano assistenza sì di giorno che di notte: con tuttociò credo che S. Camillo De Lellis non limitasse all'assistenza religiosa

le sue fatiche, ma bensì la estendesse all' assistenza materiale; perchè non potrebbero farlo i suoi discepoli?

Credo che abbiano case insignificanti pel numero, epperciò irregolari, e ne proporrei la soppressione.

7. *Chierici Reg. di S. Paolo* (Barnabiti). 6 case in terraferma.

*Idem delle scuole pie.* 5 case nell'isola di Sardegna, 8 d. in terraferma.

*Idem Somaschi.* 8 case in terraferma.

In tutto case in Sardegna 5 e 22 in terraferma.

Il loro principale scopo dovendo essere quello dell'eduzione della gioventù, ed essendo più volte accaduto che collegi bene avviati andarono a male per mancanza di soggetti nei rispettivi corpi, sembra opportuna e suggerita dall'esperienza la fusione di queste tre distinte e benemerite congregazioni in una sola più numerosa sotto il titolo di Scolopi, epperciò più utile in occasione di scelta di soggetti.

Taluna delle tre è un po' sospetta di gesuitismo; voglio credere non fondato il sospetto, ma in ogni caso si corregga, poichè gesuitismo e Statuto fanno a pugni.

8. *Padri della Dottrina Cristiana.* 2 case in terraferma.

Poco significano, per un ordine regolare qualunque, due meschine case a cotanta distanza l'una dall'altra. Di quella di Sospello so niente affatto, ma di quella d'Ivrea parmi ricordare che si occupi delle scuole. Ciò essendo, per semplificare il numero degli ordini proporrei o la loro riunione agli Scolopi, o la secolarizzazione individuale con pensione o l'ingresso individuale in altre congregazioni conservate.

8. *Padri della congregazione della Missione di S. Vincenzo de' Paoli*, volgarmente chiamati *Missionari.* 8 case in terraferma, 5 in Sardegna.

Questa congregazione è molto benemerita del paese, dove all'epoca dell'antica soppressione de' gesuiti fu chiamata a surrogarli. I suoi membri lavorano indefessamente coll'accudire alle confessioni, coll'insegnare al clero le funzioni, e specialmente poi colla predicazione di esercizi spirituali e col dar missioni. Una volta si pretendeva, non so troppo con qual fondamento, che fossero di morale molto stretta; dopo intesi che negli anni passati anch'essi facessero un po' la corte alla onnipotenza gesuitica regnante nel nostro paese; ma il fatto sta ed è che questa congregazione mai fece parlare seriamente di sè, che è generalmente venerata e stimata; epperciò io credo che debba essere conservata e promossa come un vero soccorso al clero regolare, con cui mi pare se la passi assai bene.

Mi dispiace tuttavia la dipendenza di questa congregazione dal superiore delle missioni di Francia, e mi pare che a questo si dovrebbe provvedere.

10. *Certosini.* 1 casa in terraferma.

Mi dispenso dal parlarne perchè da quanto sento ronzare intorno, lo stato di sua tisichezza è tale, che forse non esisterà più quando io mi deciderò a dare alle stampe questo mio lavoro.

Una di queste case in Francia (*La Grande Chartreuse*) credo che basti per raccogliere i disperatoni di tutta Europa che sentono l'enormità della loro vita ed il bisogno, che ne è pure uno grandissimo ed imperioso, di riconciliarsi con Dio suo Creatore e Redentore con una vita austera e penitente.

11. *Fratelli delle Scuole Cristiane* (volgarmente Ignorantelli). 7 case in terraferma.

Quanto questa congregazione sia utile all'istruzione dei ragazzi del popolo minuto, lo prova l'evidenza del bene che ne risulta per la educazione dei ragazzi poveri dall'epoca della loro introduzione. Ricordiamo, o Torinesi, l'ingombro che si osservava anni addietro nelle piazze e nelle vie di ragazzi sfaccendati, per necessità negletti dai loro parenti, epperciò capaci di ogni insolenza, e vediamoli ora in massima parte occupati nelle scuole elementari a far buona prova di loro capacità nella lettura, nella bella scrittura, nell'aritmetica, nella lingua nazionale, nel catechismo ed anche nell'educazione, che li rende più rispettosi verso i loro parenti e più disposti all'occupazione. Forse vi coverà ancora qualche difetto, ma dall'uomo non possono aspettarsi di getto cose perfette, e poi ai difetti poco per volta si pone rimedio, come si va poco per volta ottenendo migliorie. Credo che si debba promuovere con nient'altro che col secondarla nel savio sviluppo de'suoi mezzi, ed a suo tempo introdurla nell'isola di Sardegna, dove mi pare debba ben riuscire e sia più che necessaria.

12. *Monaci Benedettini Cassinesi.* 3 case in terraferma.

Non v'è chi ignori di quanti benefizi sia il Piemonte debitore agli antichi monaci Benedettini Cassinesi ne'passati secoli, poichè a quest'antica ed allora anche intelligente istituzione debbe la coltura del prima deserto e paludoso suo territorio; ad esso va pure debitore di quel po' d'istruzione che si conservò a dispetto dell'ignoranza predominante allora in Italia e per ogni dove; ma gli attuali Benedettini

sino da tempi anche remoti, cosa hanno conservato degli antichi loro predecessori, se non la loro regola poco osservata, salvo nelle parti riflettenti i titoli personali abbaziali, ed una buona e comoda esistenza? La loro inutilità sociale meritò già loro la soppressione nello scorso secolo, ed il loro successivo ristabilimento non fece buona prova della loro utilità sociale, epperò mi pare che si possano di nuovo sopprimere, lasciando a caduno dei membri, che suppongo anche poco numerosi, la scelta o della piena secolarizzazione con adeguata pensione, o della loro riunione ad altri ordini religiosi conservati.

13. *Monaci cisterciensi.* 4 case in terraferma.

Una delle case di quest'Ordine (quella della Consolata in Torino) negli anni decorsi si rilasciò sì fattamente dall'osservanza della sua regola, che diede luogo a severissime misure, e sin qui la cosa stava bene ed il pubblico l'approvava. Ma la malignità gesuitica non era soddisfatta, e si voleva surrogare con una congregazione tutta sua fida, tutta Liguorista l'antico Ordine cisterciense, e profittando dei poteri affidati ad un venerevole prelato di naturale piuttosto deciso, ma arbitrario, in quel torno assai vecchio e sdruscito, e, per giunta, diventato tutto gesuitico, ne emanarono provvidenze disapprovate dal pubblico moderato e saggio, come ingiuste e rivoltanti, e che diedero luogo a legali proteste, che, se non isbaglio, non furono ancora risolte. Di fatti, o tutte le case erano infette di grave rilassatezza, ed in questo caso doveano essere punite colla soppressione, o la sola di Torino lo era, e si doveano punire i colpevoli con tutto il rigore, ma non privare l'Ordine di una sua antichissima casa, e di un santuario carissimo ai Torinesi, che l'Ordine teneva con tutto il decoro, senza però l'aggiunta di pratiche esagerate, che poi vi furono dai successori introdotte per formarsi un partito nella popolazione meno colta.

In ora, se le notizie pervenutemi senza ricercarle non sono erronee, pare che l'Ordine cisterciense, e sopra tutto la casa del santuario di Vico, si conduca lodevolmente, che i suoi membri hanno cura di sussidiare e con denari e con assistenza religiosa i poveri infermi delle circostanti montagnose parrocchie, non abbondanti di clero secolare, e di poverissima popolazione, come sono ordinariamente quelle la cui esistenza dipende dall'infido raccolto delle castagne.

In conseguenza, non ostante che io annoveri quest'Ordine fra quelli che hanno fatto il loro tempo, tuttavia dovendo-

sene conservare qualcheduno per lasciare libero sfogo a tutte le tendenze religiose, ed anche perchè possano riunirvisi intanto, e volontariamente gli altri monaci che si sopprimessero, io conserverei di preferenza questo ad altri Ordini monastici, ben inteso però sempre mediante assegnamento personale in ragione numerica degli individui che lo compongono, non dovendo per alcuno derogarsi al generale concentramento proposto del patrimonio ecclesiastico; e quindi proporrei di riparare l'ingiustizia gravissima, a mio parere, commessa a danno di quest'Ordine, col restituirgli la sua casa della Consolata nella Capitale.

14. *Monaci olivetani.* Una sola casa in terraferma.

15. *Minimi* (Paolotti). 2 case in terraferma, 1 in Sardegna.

Conchiuderei per la soppressione di questi due Ordini, come pei *Cassinesi.*

16. *Minori conventuali* (Francescani). 3 Case in terraferma, 7 in Sardegna, in tutto 10 case.

Io non so se la mia presunzione sia fondata, epperciò procedo con tutto il riguardo; ma io credo che queste Case non presentino la regolarità voluta pel numero de' soggetti di caduna di esse, epperciò per la piena osservanza della loro regola. Non ebbi d'altronde mai occasione di sentire a parlare di soggetti distinti nella predicazione, nelle scienze, o nella educazione della gioventù, epperciò io credo piuttosto queste Case infette dal marasmo che colpì le Case dei monaci, anzichè esse siano vivaci ed in istato di soddisfacente attività; applicherei pertanto a quest'Ordine le stesse conclusioni dei *Cassinesi* (1).

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 17. *Minori osservanti.* | 33 | Case | in terraf., | 23 | in Sardegna. |
| *D<sup>ti</sup> osserv. riformati.* | 27 | D. | id. | — | id. |
| *Cappuccini* . . | 75 | D. | id. | 23 | id. |

In tutto Francescani 135 in terraf., 46 in Sardegna, tutti non possidenti.

Quantunque più amico del clero secolare, che del regolare, ad ogni modo ho già espressa una mia opinione in riguardo ai Francescani mendicanti, ed ora ne spiego i motivi.

Quest'Ordine mena una vita frugale, anzi piuttosto dura,

(1) Dopo scritto il presente, mi fu assicurato che la Casa di Cuneo, conservata nel Calendario generale, è già stata soppressa da tempo.

coltiva lo studio con un certo amore, anzi con profitto, poichè dà molti predicatori, ed alcuni anche di certa portata, e se estendesse i suoi studi anche ad altre scienze oltre la filosofia semplice e la teologia, io porto opinione che, applicando i soggetti a quel genere di studio per cui dimostrano maggiore inclinazione, potremmo guadagnare distinti filosofi, matematici, chimici e simili; ma per questo io credo necessario che gli studi dei Francescani si conformino a quelli dell'Università, e che in vece delle solite *difese*, i loro lettori debbano prendere (*gratis*) i gradi universitarii, ed allora otterremo una vera ed utile emulazione col clero secolare, e sarà più facile lo spandere l'istruzione nelle popolazioni, e trarre profitto dei genii che la classe povera somministra, e che, per deficienza di mezzi di sviluppo, rimangono inoperosi e nascosti.

Quest'Ordine utilizza anche il suo personale negli ospedali, nell'assistenza alle parrocchie scarse di personale, al comodo delle popolazioni rurali, discoste dalla Chiesa principale, ed incapaci a provvedersi di cappellani; in somma, quest'Ordine lavora, e lavorerebbe assai più di buon animo, quando fosse rassicurato sulla propria esistenza avvenire, poichè bisogna pure convenire che quest'incertezza promosse in parecchi individui il desiderio della secolarizzazione che da qualche tempo invase tutti gli Ordini, anche per ragione dei voti solenni, forse accettati con non sufficienti prove di buona e positiva vocazione, e forse in età non sufficiente ad adottare così grave partito con sufficiente maturità di senno, e senza il prestigio di qualche considerazione d'amor proprio, o di qualche influenza nei compagni.

Queste considerazioni mi lasciano desiderare, che persone più di me capaci si addentrino nell'esame, se nel provvedere definitivamente al clero regolare nulla vi sia a toccare intorno ai voti, e se non sia alle volte il caso di profittare del sistema gesuitico, di dividere i voti in più epoche e simili. Questo soggetto vuole anche essere, e forse più seriamente ancora, meditato rispetto alle case religiose di donne.

Ritornando ai Francescani, io citai come difetto grave, in quest'Ordine il peso ch'essi esercitano sulle popolazioni colle loro continue questue, e su tutti gli oggetti di loro consumo. Io credo che per conservare nelle popolazioni il buono spirito di carità che le anima verso quest'Ordine; e diminuirne l'aggravio talvolta eccessivo, bisognerebbe auto-

rizzare l'Ordine a questuare soltanto nelle rispettive località, cioè in ciaschedun comune, l'oggetto principale del rispettivo raccolto dall'Ordine ben conosciuto, ad esclusione perfetta d'ogni altro genere di derrata. In questa guisa le collette saranno più abbondanti e più facili e più proficue all'Ordine, e le popolazioni non saranno disgustate.

Sarebbe poi dovere della Casa che manda alla colletta in quel dato comune di prevenire a tempo opportuno il parroco rispettivo dell'unico genere di colletta che si farà, onde possa ad ogni buon fine prevenirne anch'esso i parrocchiani, ed eccitare la loro carità verso l'Ordine.

Potendo così l'Ordine fare a tempo conveniente le sue provviste di grano, meliga, vino, riso, olio di oliva, di noci e di altre qualità ora in uso in certe provincie, di lino, di canapa, di formaggi, di lane presso i pastori nomadi, di corami presso i fabbricanti e simili, di combustibili presso le torbiere ed i carbonai, ed in quanto alle Case esistenti presso le città cospicue, mediante la questua sul mercato delle cose mangiative, rimane a poca cosa la spesa necessaria pel frugale, ma sano, mantenimento di quest'Ordine, e questa deficienza dovrà essere rimediata mediante un conveniente sussidio in denari per parte del patrimonio ecclesiastico, da concertarsi tra l'Economato ed i superiori dell'Ordine, anche variabile a norma del vero bisogno e delle circostanze, avuto anche il conveniente riguardo al mantenimento delle Chiese officiate dall'Ordine.

Le case di studio dovrebbero essere ristrette di numero, ma numerose di studenti, bene scielte per opportunità di luogo e per salubrità, e ben provviste di libri e di altri oggetti da gabinetto.

Nessuna Casa vuole essere tollerata, se non è provvista di almeno dodici sacerdoti, ben inteso, che non calcolo per Case i luoghi di deposito di provviste, per lo più affidate alla custodia di semplici laici, quantunque professi.

18. *Oblati di S. Carlo.* 4 Case in terraferma.

Ottima istituzione, se è mantenuta nella purità primitiva, poichè è una congregazione di preti a piena disposizione del vescovo, che li manda ora a sussidiare un parroco ammalato, ora a dare esercizi spirituali, ora a surrogare un quaresimalista reso accidentalmente incapace di continuare nell'assunto impegno; li manda ad assistere ospedali ed altri ammalati; in somma si rende utile in tutti i rami di carità religiosa e sociale; ma, ripeto, che bisogna mante-

nerla nella purità della sua instituzione, e procurare di togliere da essa ogni ombra di gesuitismo o di pratiche religiose esagerate.

Non solamente conserverei questa ottima instituzione. ma vorrei vedere riunite le altre congregazioni d'Oblati, onde ridurle a più sane discipline.

Ignoro se gli Oblati di S. Carlo facciano voti solenni e perpetui, ma penso di no, e questo lo credo un bene.

19. *Oblati di Maria SS.* Quattro case in terraferma.

Quando fummo tutti testimoni dei disordini successi in quest'Ordine, recentissimamente instituito da due pii sacerdoti, che vi portarono le loro sostanze, e che dovettero poi ritirarsi per cedere il luogo al Gesuitismo, che invase le loro Case, non è da stupire se io divida l'opinione, di quei tali, che desiderano o la soppressione di quest'istituzione, che deviò sin dai primordii dalla sua istituzione, o quanto meno la sua trasformazione rigorosa in Oblati di S. Carlo.

20. *Passionisti.* Una sola casa in terraferma.

Credo di sapere, che quest'istituzione ha qualche analogia coi Missionarii, e siccome un'unica Casa forse anche non provvista di numeroso personale è cosa per sè stessa insignificante, ne proporrei la soppressione contro pensione adeguata, semprechè i suoi membri non preferiscano di riunirsi ai Missionarii, od a qualche altra Congregazione a caduno di essi più benevisa.

21. *Preti dell'oratorio di S. Filippo Neri.* Dieci case in terraferma.

Questa congregazione non pare più dell'utilità, che fu una volta, poichè non si occupa più di certe pratiche verso la gioventù e civile, e operaia, di cui si faceva caso grande il loro fondatore, o forse anche perchè ha travolto l'idea del fondatore di una giornaliera istruzione popolare piana, in una noiosa ed addormentante dicitura, e come stentata esposizione.

Però questa congregazione si rende molto utile al confessionale cui accudisce indefessamente, e siccome è una semplice aggregazione di sacerdoti, che corrispondono alla Casa la loro pensione, e vi rimangono a piacimento, o quasi, poichè i loro voti non credo eccedano l'anno, accade che questa congregazione è una vera risorsa pei parroci resi dall'età o da incomodi di salute, od anche da altre contrarietà meno atti a continuare il loro ufficio, ed anche per altri sacerdoti desiderosi di occuparsi del loro stato, ma di

menare anche vita tranquilla, e lontana dalle faccende del secolo.

Crederei perciò conservabile questa istituzione, ossia congregazione, che d'altronde non fece parlare di sè, che in un sol luogo, e ben innocentemente in un momento di frenesìa popolare demagogica.

22. *Ordine dei Predicatori (Domenicani).* Tredici case in terraferma, sei in Sardegna, in tutto case diecinove.

Quest'Ordine fu nei suoi buoni tempi uno dei più utili alla cristianità, perchè dottissimo, e diffatti somministrava molti e chiarissimi oratori sacri, professori nelle università e scrittori di vaglia, soprattutto controversisti.

Col successivo stabilimento dell'Inquisizione, di cui sono persuaso essersi di molto esagerata l'azione, almeno fuori delle Spagne, nel qual paese non oserei sostenere di non esser trascorsa ad eccessi riprovevoli e contrarii alle massime di nostra sacrosanta religione, quest'Ordine temuto scapitò nella pubblica opinione, e dopo il suo ristabilimento in terraferma, essendosi i rientrati divisi d'opinione intorno alla regola da adottare, cioè se la più ristretta, o la meno, ne nacquero gravi dissensioni, che per niente giovarono all'incremento dell'Ordine; alcune case del quale, se le notizie pervenutemi non sono erronee, si sostengono, come si dice, colle stampelle, e molti membri sarebbero già individualmente provvisti di titoli di secolarizzazione.

Io credo perciò, che la soppressione di quest'Ordine riescirà forse anche gradita alla maggior parte dei membri che lo compongono, quando sia loro procurata un'esistenza sufficiente e proporzionata alla loro condizione ed al loro concorso attivo nel patrimonio ecclesiastico.

23. *Servi di Maria (Serviti).* Cinque case in terraferma, due in Sardegna.

Questa istituzione tutta italiana, poichè fondata da sette gentiluomini toscani, non ha come tante altre messe profonde radici dopo il suo ristabilimento, e non tenuto alcun conto di un pur troppo clamoroso accidente accaduto nella casa della capitale, che nelle condizioni di quel momento avrebbe potuto capitare in qualunque altra parrocchia, io opino per la sua soppressione, mediante sempre i convenienti riguardi più volte espressi.

24. *Sacerdoti dell'Istituto di Carità.* Tre case in terraferma.

Ignaro troppo del vero scopo e della vitalità di questa recentissima istituzione, di cui vive il fondatore, non oso

formarne alcun giudicio; ma se è vero, come suppongo, che lo scopo principale sia la difesa della religione mediante alti studi filosofici e teologici, pur troppo da noi, e da anni, assai negletti, io crederei utile la loro conservazione; però ripeto di non esser sufficientemente informato.

25. *Mercedarii.* Tre case in Sardegna.

Quest'istituzione ha perduto il suo scopo colla soppressione della schiavitù, epperciò la convenienza della sua soppressione è di tutta evidenza, sempre osservati gli opportuni riguardi.

26. *Ospitalieri di S. Gio. di Dio* (detti altrove *Fate bene Fratelli*). Quattro case in Sardegna.

In terraferma in tempi assai anteriori ai nostri, e quando questi religiosi occuparono in Torino la, in ora, casa delle Rosine non fecero buona prova, e furono soppressi: da qualche relazione accidentalmente avuta, molti anni addietro, coi superiori di quest'istituto in Francia, ebbi occasione di accertarmi, che mentre operano un certo bene, massime verso i mentecatti, nel fondo tuttavia erano emissari gesuitici; a Milano pare che la popolazione sia loro riconoscente per la buona e pulitissima tenuta del loro ospedale.

Ignoro lo stato delle case in Sardegna, la loro attività, i loro mezzi, ed il relativo impiego del personale; non ho alcuna ragione per assegnar loro la pecca dei confratelli di Francia, cui li credo affatto estranei, epperciò in massima essendo sempre preziosi quegl'istituti, che si occupano utilmente ed efficacemente nell'assistere l'umanità languente ed addolorata, se le case dell'Isola corrispondono al loro scopo, vogliono non solo essere conservate, ma ben anche promosse; se il caso è diverso, soppressione coi dovuti riguardi.

27. Compita in tal modo l'analisi, che mi sono proposto, lascio al benigno lettore più di me informato a correggerne gli errori, e soltanto prima di chiudere questa sezione, io credo di dover esporre le mie idee sulle pensioni proposte in ragione della diversità degli Ordini, della loro relativa ricchezza, epperciò anche dei comodi della vita cui furono gli individui assuefatti, e cui sarebbe crudele di cagionare troppa alterazione.

Io credo pertanto che le pensioni di cui è caso possano dividersi in tre classi, cioè di L. 300, di L. 600 e di L. 900, e conservabili con qualunque occupazione i provvisti si procurino. Quando un provvisto ha raggiunto, o raggiungerà l'età di 60 anni compiti la pensione sarebbe aumentata a L. 480, 780 e 1080, cioè di 180 per ogni classe.

Non mi occupo dei laici professi, il loro caso essendo speciale, e meritevole di speciali riguardi e disposizioni sempre regolate da uno spirito di cristiana carità che tenga conto della rispettiva capacità fisica e morale di impiegarli od al servizio materiale di chiesa, od a qualche professione, o di necessità di assoluto riposo per ragione d'età, o di grama salute.

## SEZIONE SECONDA

### CASE RELIGIOSE DI DONNE.

Se credo ancora utile, mediante però assegnamento personale in ragione numerica, ed in date proporzioni coi redditi concentrati nel patrimonio ecclesiastico la conservazione di case religiose d'uomini, a più forte ragione mi dichiaro propenso alla conservazione di quelle di donne, poichè la esperienza ha dimostrato all'evidenza la loro necessità in questi stessi paesi, in cui erano state universalmente soppresse, come in Francia ed in altri Stati.

E sebbene importanti e molte siano le ragioni che militano in favore del sesso femmineo, io non entrerò a svilupparle per essere materia troppo conosciuta da chi ha occhi per vedere, ed orecchi per sentire, e poco mi curo di inutilmente persuadere quei pochi in cui la più ostinata prevenzione rende incapaci di ogni persuasivo riflesso.

Non è già che io creda poi, che nulla siavi a riformare o nel numero, o nelle discipline delle case religiose di donne, poichè anzi credo, che dalla superficiale analisi che vado a darne, dovrebbe risultarne soppressioni e modificazioni; e già sin d'ora tocco d'un argomento, che credo essenzialissimo, quale si è quello dei voti solenni e perpetui, fatti in età immatura, e che possono poi (non ostante la vita claustrale e rigorosa, che certamente concorre ad offrire sino ad un certo punto un opportuno rimedio) produrre gravi, e talvolta funeste conseguenze, sebbene non si tratti certamente di casi tanto moltiplicati, come si vorrebbe far credere dai nemici dichiarati d'ogni Ordine religioso claustrale, poichè a questi tali si può con tutta franchezza op-

porre l'irrefragabile esempio dell'antica soppressione francese, che fece tanto onore a questo ceto di persone, e la loro generale premura, dopo molti anni di assoluta libertà, di rientrare in monasteri anche talvolta diversi da quelli da cui erano uscite, perchè non ripristinati, circostanza questa ben seria per monache; ma se i casi non sono molti, basta che se ne diano, perchè la società colle sue leggi vi provveda.

Uno degli argomenti per la definitiva monacazione ad età immatura, e fors' anche il più concludente, per quanto io mi sappia, si è quello dell' assoluta necessità di piegare la persona mentre è ancor giovane, epperciò con morale, e fisico meno restii alle privazioni ed alle austerità della regola; sino ad un certo punto ne convengo, ma non in termine assoluto, poichè vedo altri Ordini religiosi, e specialmente le Dame del Sacro Cuore, conservare, se non tutto affatto, almeno la massima parte del loro personale all'epoca, in cui in età opportuna e scevra di pericoli sono ammesse *alla grazia speciale*, come esse usano chiamarla, di prestare i voti solenni e perpetui; anzi in quanto al personale che esce, pare ciò avvenga piuttosto per disposizione, e per le convenienze dell'Ordine, anzichè per individuale volontà del personale sortente.

Se pertanto qualche buona persona, di me, cosa facilissima, più edotta nella materia per assistenza prestata ai monasteri, si occuperà di appianare queste difficoltà, certamente sormontabilissime, io mi lusingo, che il più grave, ed agli occhi di taluni, il più spaventoso argomento della monacazione assoluta in età giovanile, sarà tolto di mezzo.

Passiamo all' analisi delle case, partendo sempre dallo stesso fonte del Calendario generale del 1852.

1° *Adoratrici perpetue di Gesù sacramentato.* Una casa in terraferma.

Recentissima istituzione promossa da S. E. il signor conte Della Margherita e da altri personaggi di quel colore politico-religioso, in sostituzione d' altra tentata poco prima su altre basi, ma con pessimo successo, e piena dissoluzione.

Ammettendo senza esitanza alcuna da vero cristiano cattolico l'utilità pubblica delle private preghiere, io trovo che come l' adorazione del venerabile Sagramento è la più bella delle preghiere, che distingue il cristiano cattolico, questa istituzione, quantunque parto gesuitico, possa essere conservata in Torino, ora soprattutto, che quella chiesa è di-

ventata centro di numerosa popolazione, e che perciò l'adorazione continua sarà frequentata dai secolari, ciò che non era sempre nell'antica chiesupola quasi isolata dalla città: potrebbe anche essere promossa in Genova, ed in poche altre città di considerevole popolazione, ed in cui non vi sia, come in Torino, un'altra istituzione analoga; quella cioè di un continuo giro per tutto l'anno nelle diverse chiese della città della funzione detta *delle Quarant'ore* che estesa a tutto l'anno non lascia di dare talvolta luogo ad inconvenienti, ed a necessitare il ritiro della sagra Ostia per mancanza del numero legale d'adoratori, soprattutto in chiese poco frequentate abitualmente, perchè poco ufficiate, e perchè poste in quartieri meno popolosi.

2. *Agostiniane.* 11 Case in terraferma.

Supponendo che si rendano utili alla società col prestarsi all'educazione delle zitelle, io vorrei la piena loro conservazione; ma ove così non fosse, vedrei con piacere che vi fossero costrette colla modificazione di cui nel successivo articolo 5°; o soppresse, e surrogate da istituti più utili alla società.

3. *Battistine.* Una casa in terraferma.

Se le mie informazioni non isbagliano, quest'Ordine è troppo rigido, epperciò, se è vero che lo sia, mi pare che una sola casa, forse neanche numerosa, non valga la pena di conservarla; però emetto un'opinione, e nulla più, specialmente che temo di confondere quest'istituto con quello delle *Turchine.*

4. *Benedittine cassinesi.* 3 Case in terraferma.

Medesima osservazione che al n° 2.

5 *Canonichesse lateranensi*, ossiano *Rochettine.* Tre case in terraferma.

Conosco la casa in Torino, ben tenuta, sufficientemente numerosa: anni addietro queste religiose tenevano educazione; ma, o sia che fossero sprovviste di monache buone educatrici, sia che l'educazione in clausura non piacesse troppo, il fatto sta che dovettero abbandonarla, ed ora non si rendono utili alla società, che collo sfogo che lasciano al collocamento di persone vocate a quello stato, e colle loro preghiere, sempre utili, anzi preziose, ma che pei tempi che corrono, non è concorso bastantemente soddisfacente per far tacere i detrattori dei monasteri; epperciò mi pare, che conviene pensare od a ristabilire la educazione, ma non più a clausura monacale, generalmente riprovata per

damigelle, che hanno bisogno di moto svariato ed aria libera, superando ogni relativa difficoltà, certamente non insuperabile, oppure a stabilire nel locale del monastero, con ingresso indipendente, od un asilo infantile, o forse anche meglio una buona scuola gratuita per un dato numero di zitelle non agiate dell'età dai 6 ai 12 od anche ai 14 anni, e che da maestre patentate esterne si procurasse ad esse una buona educazione morale e religiosa, e vi si insegnasse la bella scrittura, l'aritmetica, la contabilità familiare, la lingua italiana e la corrispondenza epistolare, non che i lavori donneschi d'ogni genere convenienti a madri di famiglia, od a donzelle, che da questi debbono poi procurarsi il loro sostentamento, e finalmente, dopo compito il loro tirocinio in iscuola, ammetterle per turno nell'interno della casa durante il periodo necessario per far loro anche imparare gli elementi necessari per condurre una cucina sana e frugale, onde abilitarle, mediante buoni principii, a diventare buone cuoche, di cui si difetta: poche religiose dispensate per quest'ufficio dalla clausura basterebbero per la direzione di così utile stabilimento.

Queste considerazioni, questi suggerimenti, comechè da me fatti a proposito di una casa che conosco e che stimo moltissimo, vogliono essere ugualmente applicati ai n. 2, 3, 4 e susseguenti posti in consimile circostanza, ritenendo ben fisso che le case, che non sapranno superare le difficoltà, più apparenti che reali, che si offrono per rendersi utili alla società, oltre i due modi sovraindicati dello sfogo e delle preghiere, avranno sempre un'esistenza ben precaria, e saranno sempre bersaglio alle male lingue.

6. *Cappuccine*, 2 case in terraferma, 2 in Sardegna.

Questa regola è troppo eccessiva nelle sue austerità, e non vuol più esser tollerata; se le informazioni prese non sono fallaci, la casa in Torino è in istato di vera etisia, e presumibilmente anche le altre, di modo che non sarà cosa grave di secolarizzarle o riunirle individualmente a quel monastero che sarrebbe da ogni cappuccina preferto.

7. *Carmelitane scalze*. 3 case in terraferma.

Pare che le austerità di questa regola siano poco dissimili dalle cappuccine, ma non voglio azzardare una proposizione non fondata sovra più accertate informazioni, epperciò applicazione dei propositi del n. 6 se sta il fatto accennato, oppure applicazione dei riflessi fatti al n. 5 per la maggior loro utilità verso la società.

8. *Celestine* (ossia turchine). 3 case in terraferma.

Ho già osservato al n. 3 che, se non sbagliano antiche informazioni avute in Genova, o le *Battistine*, o le *Turchine* hanno una regola troppo austera; la cosa è facile a riconoscere per applicarvi i riflessi fatti al n. 5 od al n 6.

9. *Chiarisse.* 11 case in terraferma, 5 in Sardegna.

Queste monache, credute generalmente francescane, non professano, almeno alcune case, la regola di s. Francesco, ma bensì quella di s. Agostino.

In alcune case si teneva, e forse si tiene ancora *educazione*, ma essendo assolutamente claustrale, non conviene più ai tempi che corrono, come si è osservato al n. 5, epperciò o cambiare metodo, adottando i suggerimenti fatti a detto numero, o soppressione, e questa più opportunamente ancora, per quelle, fra dette case, che osservano una regola più austera, cui sono applicabili le osservazioni al n. 6, come sarebbe, da quanto mi fu detto, la casa di Carignano.

10. *Cisterciensi.* 2 Case in terraferma.

Come alle Chiarisse n. 9.

11. *Crocifisse* (sotto la regola di s. Benedetto).

Una casa in terraferma.

Temo che questa senta molto del n. 6 (cappuccine), ma tuttociò non lo desumo che dal titolo, epperciò merita esame.

In questo caso applicazione come al n. 6, in difetto applicazione comune alle altre regole come al n. 5.

12. *Dame del Sacro Cuore di Gesù.* 1 casa in terraferma.

È troppo nota la storia della sopravvivenza di questa casa alla chiusura di tutte le consorelle perchè occorra che io ne parli.

13. *Domenicane.* 3 case in terraferma, 1 in Sardegna.

Osservazioni come al n. 5.

14. *Madri pie.* 2 case in terraferma.

Osservazioni come al n. 5.

15. *Orsoline.* 4 case in terraferma.

Il loro istituto è educativo; si debbe dunque esaminare se in ciascheduna casa la smania della piena clausura e quella dei voti perpetui in età giovanile non siano penetrate e se i frutti che si ottengono corrispondono allo scopo.

16. *Suore di carità*, fondate da s. Vincenzo de' Paoli. 8 case in terraferma.

17. *Suore di carità* (grigie) sotto la protezione del suddetto s. Vincenzo de' Paoli. 35 case in terraferma, 1 in Sardegna.

La cospicuità del numero (44 case in tutto) depone favorevolmente per la loro utilità, anzi pochi anni addietro questa, appoggiata dal partito ultra religioso, venne talmente esagerata, che tutti i pii stabilimenti, tutte le scuole femminili comunali dovevano ad esse affidarsi (Circolare del ministero per gli affari interni, firmata, se non sbaglio, L'Escarena).

Questa smania si è in seguito assai raffreddata, e la loro prova non riuscì sempre felicemente pel profitto ricavato, e dannosa all' economia nella spesa: l' ospedale, così detto di carità, che più propriamente è ospizio dei poveri in Torino, potrebbe offerire materia ad un buon confronto, almeno da quanto pervenne a mia cognizione da varie persone pratiche, che ritirarono la loro cooperazione gratuita.

È forse con ciò da derivarne la conseguenza, che questi due istituti a voti temporanei siano o inutili o riprovevoli? Mai no, ma bensì, ed unicamente quella, che l'esagerazione, l' infatuamento non danno buoni risultati, e che bisogna dagli istituti contentarsi di pretendere e ricavare il buono che debbono dare, e nulla più.

Un altro serio inconveniente alla non buona riuscita di queste suore io lo trovo nel grave cambiamento adottato nel loro servizio negli ospedali d' infermi, in confronto di quello praticato dalle loro sorelle in Francia, quantunque dipendano dal superiore in capo in quello Stato, come i loro direttori o missionari, cosa che io trovo assurda e che desidero di veder corretta.

In Francia, sino dal 1809 al 1813, io aveva, viaggiando in quei dipartimenti, preso buona opinione delle suore di carità, ma nel 1826, incaricato di una missione speciale, visitai le coste francesi mediterranee, e quindi da Marsiglia per Avignone e Lione ritornai in Savoia ed in Piemonte. In quell'occasione ebbi tutta la facilità di visitare la darsena di Tolone in tutte le sue parti, e, fra queste, quel pulitissimo, quanto semplice, ospedale de' galeotti; ma quale fu la mia sorpresa nell' osservare che un meschinello, cui un chirurgo faceva una dolorosa operazione alle parti nobili, era assistito da una suora, che faceva lume al professore, e lo aiutava nel cambio delle pezzuole, nell' asciugamento del sangue delle ferite e cose simili? Naturalmente quest'atto di vera ed insigne carità cristiana mi fece parlare con ammirazione di quest' istituto col superiore della darsena (signor Morin) che gentilmente mi accompagnava, e che fra le altre molto utili cose che m' insegnò, mi assicurava come quella

miserabile e perduta feccia umana di galeotti, sempre pronti a commettere enormi delitti, fosse, dai continui beneficii ed assistenze usate a questi sgraziati, attratta a corrispondere colla più rispettosa riverenza a queste suore, che sempre potevano con piena tranquillità aggirarsi fra essi, e per darmene una prova, fra le altre mi raccontava com'era ben difficile che qualcheduna di esse dovesse accingersi alla, d'altronde ben leggiera fatica, di trarre il cordone fisso con cui si spingono le barchette passerelle degli infiniti canali di quella darsena per recarsi da uno in altro quartiere, che sempre accorreva spontaneo, anche di lontano, un galeotto a risparmiargliela.

Ma notisi che in quell'ospedale, dopo la facoltà esercente l'alta chirurgia, tutti i servizi flebotomici e farmaceutici erano unicamente eseguiti dalle suore, mentre galeotti erano naturalmente incaricati dei bassi servizi di ripulimento e simili, ma sempre sotto la direzione delle suore.

A Lione poi profittai dell'occasione per visitare quel grandioso ospedale l'*Hôtel Dieu*, presso il quale il magnifico e molto ben inteso nostro ospedale maggiore di S. Giovanni Battista scomparirebbe; e lo visitai in tutte le sue parti con occhio esploratore, ed eccovi, o lettori, il risultato delle cose osservate.

Vi era alla testa, cioè alla superiore direzione ed amministrazione, un Consiglio di persone scielte, come in ogni altro luogo, fra le persone le più distinte, quindi il corpo della facoltà medico-chirurgica, composta, com'è noto, di soggetti insigni: naturalmente l'alta chirurgia era esercitata dai professori, ma la flebotomia, la farmacia, l'assistenza ai letti degli infermi d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione, la lingeria, la cucina, credo anche, senza ben ricordarlo, il bucato, erano unicamente affidate alle suore, esclusivamente ad ogni altra persona, uomo o donna, e quindi, per ultimo, vi erano addetti alcuni camali per la legna e per grosse fatiche nel basso servizio della casa, non adattato alle forze delle suore, ed alcuni conducenti per le provviste d'ogni genere, ma d'infermieri o d'infermiere sì pel giorno, che per la notte, nemmeno l'ombra.

Mi ricordo che il servizio della cucina, sempre attivo egualmente nel giorno come nella notte, era scompartito in quattro sezioni di sei ore caduna con sei suore per caduna sezione, oltre la suora direttrice speciale della cucina, con cui parlai ben a lungo, e che mi istrusse intorno all'ordine di tutta la casa.

Percorsi le infermerie, e mentre vi trovai in quelle d'uomini suore a età compita e fuori d'ogni eccezione a forme piuttosto atletiche, in vece trovai nelle infermerie delle donne le suore più giovani, più gentili ed anche avvenenti, e le novizie coi loro grembialetti candidi come neve.

Siccome i Francesi, quando scrivono cose di confronto tra Francia e Italia, non ommettono di rilevare quei punti meno per noi onorevoli, io citerò una pratica che nelle infermerie di Lione mi fece orrore, e che è ben opposta alla carità cristiana, quella cioè che nelle stagioni in cui gli infermi abbondano, in vece di adottare il nostro sistema di aggiunta di letti volanti, si appigliano a quello barbarissimo ed affatto immorale di coricare un ragazzo nel letto stesso, non troppo ampio, d'un adulto o d'un vecchio.

Ma ritorniamo alle nostre suore: cosa fanno esse nei nostri spedali? Si occupano delle lingerie, e questo è bene, ma anche questo è esagerato dalla cura e dal tempo che sprecano nell'ordinare l'interno delle loro guardarobe in disegni architettonici bellissimi e svariati, ma per niente necessari al buon ordine delle lingerie stesse; non so se si occupano della direzione della cucina, ma sono ben certo che non lo fanno; dirigono le infermerie, cioè hanno un sito nelle infermerie chiuso da vetrine, in cui si trattengono abitualmente, lavorando nella biancheria, e sbirciando cosa fanno gli infermieri e le infermiere, ben inteso non suore, che hanno sotto la loro direzione, e questo non è male, anzi un mezzo bene, che prima era esercitato da un capo-infermiere, e che ora costa molto caro all'Opera; poi mi si suppone che si esercitino nella critica delle ordinanze della facoltà, inducendo i malati a non secondarle, ed a prendere invece certe pillolette, certi medicamenti di cui esse conoscono il pregio, e questo, se quanto mi fu detto è verità, è altresì un vero male.

In somma in Francia, direzione subalterna ed azione intelligente e faticosa nelle suore, ad esclusione d'ogni estraneo; da noi, direzione e nulla più, eccettuate le lingerie, e per questo vantaggio salario individuale annuo di L. 500, se è ancora il primitivamente fissato, per ogni suora, con appartamenti non da suore, ma da dame: se questo debbe durare così, il bene che fanno è ben meschino.

Concludiamo. Queste suore, la cui istituzione è delle più utili per la società, debbono essere riunite in una sola istituzione sotto la dipendenza esclusiva ed unica del capo dei

missionari del regno; reso egli stesso indipendente dal corpo delle missioni di Francia; debbono essere educate secondo l'istituto loro dato da S. Vincenzo de' Paoli, ed una parte di esse, proporzionata al bisogno, debb' essere capace dell'esercizio della flebotomia e della farmacia, almeno sino a quel grado che sarà riputato necessario pel servizio continuo delle infermerie, che negli ospedali ad esse affidati deve essere esercitato assolutamente ed esclusivamente dalle sole suore, come in Francia; esse debbono aver cura delle lingerie, e fare la cucina esse sole, senz'altro aiuto straniero che quello dei camali occorrenti per le grosse fatiche non adattate al loro sesso: esse potranno prestare la loro opera ad altri stabilimenti cui fossero chiamate, ma sempre sulla base di dirigere bensì subordinatamente alla superiore amministrazione, ma di contemporaneamente operare esse stesse tuttociò che può essere di loro portata senza sussidio alieno.

A queste condizioni, da opportunamente e più ampiamente svilupparsi, siano le suore conservate, non solamente, ma incoraggite, assistite e promosse; se non, sieno ringraziate e soppresse.

13. *Suore di carità (del Buon Pastore).* 4 case in terraferma.

L'essere quest'istituto recente stato promosso dai caporioni del partito gesuitico lo aveva da principio reso alquanto sospetto: esso si occupa di educazione di varie classi di zitelle, ed anche delle traviate che si ravviano sulla buona strada; se i fatti corrispondono, lo che ignoro, essendo utili alla società, vogliono essere conservate, soprattutto se a voti temporanei, cosa che egualmente ignoro.

19. *Suore di S. Giuseppe.* 19 case in terraferma.

Altro utilissimo istituto a voti temporanei, nato recentemente in Savoia per opera dell'ottimo e filantropo cattolico abate Rochet, tutto dedito all'educazione delle zitelle d'ogni condizione, e ne' suoi primordii mi pare lo fosse anche all'assistenza degl'infermi, ma forse fo confusione colle Suore della Carità: ci debbe essere essere stato qualche tempo fa un qualche turbine onde rendere i voti più durevoli o perpetui, e ciò fu causa che alcune suore uscirono; mi rincrescerebbe che quella benedetta smania di voti perpetui e di clausura, che già guastò cotanto e travolse la più magnifica opera d'un altro insigne e santo Savoino, S. Francesco di Sales, penetrasse in questo, ch' io ravviserei ottimo istituto, e che non esiterei a sopprimere, se così fosse;

mentre per lo contrario, mantenendosi, come fu stabilito, salve sempre le migliorie suggerite dall' esperienza, e che non intaccano le basi del medesimo, io promoverei ben volentieri in ogni luogo di frequente popolazione in surrogazione delle claustrali di cui si dovesse devenire alla soppressione.

20. *Suore della presentazione.* Una casa in terraferma.

Ignoro perfettamente cosa sia quest'istituto, ma dall' unicità della casa lo reputo piuttosto una cosa municipale di meschina entità e da esaminarsi.

21. *Terziarie domenicane.* Due case in terraferma.

Non so come cammini la casa di Finale, ma per quella di Torino è un' ottima istituzione, che riceve un vistoso numero di povere giovinette pericolanti, le educa al lavoro e da questo ritraggono i principali mezzi della frugale loro sussistenza, e col tempo parecchie di esse passano a marito e divengono buone madri di famiglia perchè sufficientemente istrutte nella religione ed in ogni sorta di lavori donneschi; vi è bensì una specie di clausura pel buon ordine, ma ciò non impedisce l'uscita al passeggio nei giorni fissati, come nè anche di andare, quando occorre, nelle famiglie a procurarsi e restituire i lavori, in cui si sono acquistata un' ottima riputazione.

22. *Visitandine*, ossiano *Salesiane.* Nove case in terraferma.

La loro riputazione in fatto di educazione di damigelle è bene stabilita, ma è claustrale, epperciò sono ad esse applicabili le osservazioni fatte al num. 5 sulla modificazione della clausura per le educande.

23. *Francescane.* Una casa in Sardegna.

Ignoro se osservino la regola delle cappuccine, o se rientrino nella categoria delle meno utili o delle utili alla società; così saranno ad essa applicabili quelle diverse osservazioni qui avanti fatte, e che le calzeranno meglio.

Con ciò è terminata la, per ragione della mia ignoranza, ben noiosa ed imperfetta analisi delle case religiose di donne, che conchiuderò col procurare una soddisfazione a tutto quel partito, che non sa vedere nelle monache, a voti perpetui, che vittime della loro ignoranza e della circuizione dei parenti e delle monache, proponendo che si adottino le convenienti e regolari misure perchè una caduna delle monache siano poste in piena facoltà di essere legalmente secolarizzate, o di entrare in congregazioni a voti

non perpetui; sebbene dal citato antico esempio io creda che di ben poco o niun effetto riuscirà una cotale misura, e sebbene non ignori esistervi famiglie che per conservare ai maschi più pingui patrimonii, ebbero la crudeltà di spingere a quasi forzata monacazione le loro damigelle.

### CONCLUSIONE FINALE.

Lettore benigno, se avrai avuto la pazienza di leggere e di meditare un tantino sulla mia chiaccherata, ti sarai, io spero, convinto, che ben lontano di essere un nemico della nostra sacrosanta religione, ne sono anzi un sincero cultore, ma seguace, io credo, almeno in parte delle lezioni di un eminente soggetto religiosissimo che la Chiesa ha perduto da poco tempo il cardinale Micara e che io non conobbi che per racconti e per fama.

Io vedo che il patrimonio ecclesiastico sussiste appeso ad un filo ben tenue che sarebbe facilmente troncato, se per avventura il partito ultra democratico, tutto che da noi ben ristretto, ma tanto più attivo e clamoroso, prendesse per un momento il sopravvento.

Quantunque le apparenze politiche attualmente non gli siano troppo favorevoli, tuttavia non bisogna fidarvisi di troppo e nella mia lunga carriera ho costantemente osservato, che col calcolare su cambiamenti essenziali politici, di loro natura eventuali, per regolare i nostri affari attuali sì pubblici che privati, si va quasi certamente incontro a danni gravi, a miseria.

Provvediamo sinchè vi è tempo e spicciamoci.

Il male sussiste, abbondanza da un canto, miseria dall' altro; lo Stato debbe essere esonerato da ogni passività pel culto; il servizio divino debbe essere proporzionatamente sempre, egualmente sebben relativamente, decoroso nelle cattedrali come nelle più umili parrocchie che tutte sono casa dello stesso sommo Dio uno e trino. Vi riflettano soprattutto le persone cui il loro stato fa un dovere di meditarvi; si spoglino delle prevenzioni; pensino che sovente coll'amputazione di un membro, anche dolorosa, si salva la vita; cessino dal cozzare colle leggi esistenti, che, malgrado

lo sforzo di qualunque partito, non cesseranno di sussistere oltre la loro vita individuale e si rassegnino con buona grazia cioè cristianamente ai sagrifizii diventati indispensabili pel bene di quella religione di cui sono ministri ed il cui divino Fondatore disse e ripetè: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

VALE.

Tip. G. Favale e Comp.